ISSUE
19
FREE
PRESS

UNDERTAKER | ARCANE | CRESCENT | PLATEAU | COLE | TOMAHAWK | CULT | PYRAMID

CALIFORNIA SPORTS - TEL 0119277943 - WWW.CALIFORNIASPORT.INFO

SALAD.DAYS

One mag two Covers

Big Sleeps - LA 125

Cope2 x Salad Days Mag

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com
Traduzioni - Fabrizio De Guidi, Chiara Zetti

Photographers
Andrea Bassoli, Luca Benedet, Alessio Fanciulli Oxilia, Alex Luise, Fabio Montagner, Phil Pham, Alberto Scattolin, Federico Tognoli

Artwork
Anna Piera Di Silvestre

Contributors
Milo Bandini, Luca Basilico, Marco Capelli, Mat The Cat, Stefano Campagnolo, Matteo Cavanna, Cristiano Crepaldi, Paola Dal Bosco, Gui & Abi, Flavio Ignelzi, Andrea KNGL Longo, Max Mbassadò, Angelo Mora(donas), Eros Pasi, SECSE, Alexandra Romano, Alessandro Scontrino, Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

Cristina KRE Vardanega // fs rocknroll // *Alberto Scattolin*

10	Eroin	72	Rasco
20	DSM	74	Javier Rodriguez
26	Don't Sweat The Technique	78	The Circle Ends Here
30	COPE2	82	DIY Chronicles
36	Big Sleeps	84	Killed By Press
44	Dirty Fences	86	Highlights
48	Corrosion Of Conformity	94	Saints & Sinners
52	Nicola Duci	96	Last Page
56	Family Album		

VANS®
LIVING OFF THE WALL: A VANS DOCUMENTARY SERIES
UPSTARTS / DOCUMENTARIAN: Patrick O'Dell
ALL THE STORIES: VANS.COM/LIVINGOFFTHEWALL
#LIVINGOFFTHEWALL
© 2014 VANS INC

BAKER
VOLCOM
DUSTIN DOLLIN
GAP FIDDY
A match made in the gutter
A match made in the gutter
BAKER X STONEAGE
CHECK OUT THE COLLECTION AT VOLCOM.COM/BAKER

spot GREEN RECORDS MESTRE pic Alberto Sket Scattolin graphic

band DANNY TREJO

EST. G R 1994

GREENRECORDS.NET

SKATEBOARDER SKATEBOARDING TO SKATEBOARDER SKATEBOARDING TO

NEVER STOP THE CIRCLE PIT

WWW.GREENRECORDS.NET

FOLLOW US

GREEN RECORDS & BOARDS

GREEN RECORDS PADOVA
Via Giotto, 2, 4, 6, 10, 12 ☎ 049 8753780 ☎ 049 8755853

GREEN RECORDS MESTRE (VE)
Piazzale Cialdini, 4 ☎ 041 2381060

“Johnny Marsiglia & Big Joe”
Ph. Alan Chies

LBSTR
FRESH APPAREL

www.lobsterapparel.com
0422-1780027

Distribuito da:
California Sports
Tel 011-9277943
californiasport.it

THE HOME OF
AMERICAN
SPORTSWEAR

Majestic
ATHLETIC

"EROINE"

Text by SE©SE

Napoli è un posto amato alla follia o molto discusso e criticato. Questa città, è ricca di passione, di particolarità, di una fortissima capacità di arrangiarsi, di tradizioni, musica e sapori. É un posto dove convivono il grande cuore dei suoi abitanti, ed i crimini che succedono per le strade quotidianamente.

É da un pezzo che pensavo di parlare con un writer che ci vive e che mi trasmetta quello che c'è all'interno di questo luogo. Di certo la persona giusta è uno tra i primi esponenti della dias, una crew attivissima nella scena del trainwriting italiano ed europeo.
Vi presento EROIN!

SD: Ciao, Eroin... è un piacere averti sulle pagine di Salad Days. Inizio con le solite domande "basiche" prima di addentrarmi nell'intervista vera e propria. Sei classe 70 o 80? E da quando hai iniziato a dipingere?
E: Ciao Salad Days, il piacere è tutto mio, sono del'79 e ho cominciato a dipingere facendo le prime tags nel lontano 1993.

SD: Puoi parlarci di come è nato questo nome così controverso ?
E: Ho cominciato facendo le prime tags nel mio quartiere con la scritta "Zero" dopo un po' ho aggiunto una "k" ed ho portato avanti le scritte "Zerok" per un bel po' di anni. Mi ricordo che all'epoca con quel nome ho dipinto innumerevoli treni tra cui qualcuno anche con "Bol" di Roma, le foto dei pezzi di "Zerok" erano presenti spesso su varie fanzine di settore e tra le tante, anche la molto amata "AL". Poi nel 2000, periodo in cui frequentavo molto "Kond" (anche lui membro attivo dei Dias) in un allegro pomeriggio passato in casa a fare bozzetti, mi regalò questa scritta "Eroine" stilosa e di impatto. Pensai subito, come nella domanda che mi hai appena fatto, che fosse un nome controverso, ma che alla gente potesse rimanere impresso, un nome anche fastidioso se vogliamo, ma difficile da dimenticare; mi piacque molto e lo sentii subito mio. È così che sono 14 anni che bombardo con questo nome alternandolo molto spesso al nome della mia amata crew Dias.

**SD: Scrivi DIAS-UHT, che è la fusione in un'unica Grande Famiglia di un gruppo di Writers di Napoli (Destroyers In Action) ed uno di salernitani (Ultra High Teppists). Se non erro il nucleo originario DIA era Kond, Zerok, Noek (perugino), Rost (di Genova), Omen e Tema... e gli UHT che erano Cora, Hoze e Pel.
Puoi farmi un po' di chiarezza, spiegare meglio chi c'era, come e quando è avvenuta la fusione DIA-UHT, chi sono i componenti, e cosa ha consolidato un tale feeling che ha reso un gruppo unico due crew?**
E: Il gruppo originale nel'95 era composto da me, "Tony Tema", "Snow il canadese" e "Denè". Frequentavamo tutti la stessa scuola. Eravamo forse gli unici del nostro istituto a fare i Graffiti, stavamo sempre insieme, e chiaramente uscivamo anche di notte a pittare insieme. Certo, in quel periodo era un fatto molto meno qualitativo, direi embrionale, ma sempre tutto fatto con passione e attitudine! Fu proprio una mattina del'95 prima di entrare in classe che il canadese propose di diventare un solo gruppo, una sola squadra, un concetto che racchiudesse in un solo nome anche la nostra amicizia... successivamente si sono aggiunti tanti altri Writers, come "Kond", "Zeal", "Worn", "Robe", "Mersi" (Film), "Hegs". Attraverso i tanti viaggi in Italia sono diventati membri della nostra famiglia l'amico "Noek" di Perugia e i ragazzi a Genova, "Rost" e "Rois", fino a quando, piu' o meno nel 2002, abbiamo stretto amicizia con gli UHT di Salerno e proprio con questi ultimi, decidemmo di partire per un interrail. Se ricordo bene, partimmo in 15, fu proprio quel viaggio che ci unì molto, le tante risate, ubriacate, balli, pittate ovunque e soprattutto tanto divertimento. Vivere delle nuove città, esperienze forti in comune ed anche delle fughe roccambolesche fortificarono la nostra unione. Al ritorno da quel viaggio decidemmo di unire le forze e diventare tutti membri di una sola crew, chiaramente con gli anni e con le amicizie nuove si sono aggiunti tanti membri nel gruppo fino ad arrivare all'entrata di "Musik" (Acetone) e lo "Shamarro"... attualmente vantiamo una trentina di persone nella nostra squadra, tutti legati dal bene e dalla voglia di fare!!!

SD: DIAS-UHT, oltre ad essere una crew che ha costruito la sua fama con un sacco di treni devastati, mi ha molto colpito personalmente perchè credo che rispecchi quello che è il vero senso di Crew, con la C maiuscola: vera amicizia, condivisione di grossi casini, viaggi, nottate di ogni tipo, ma anche di piacevoli serate a casa, chiaccherando e mangiando una sana pizza napoletana. Non mancano nelle case di alcuni di voi le foto di gruppo, tipo quelle dei giocatori di calcio, e recentemente ho visto anche una tshirt con i nomi di tutti quanti. Molte crew tante volte lo sono solo di nome, non "di fatto"...intendo dire che oltre ai Graffiti, certe cose passano in secondo piano; la percezione che ho avuto di voi invece, è quella di una vera e propria squadra, ed è una cosa che mi è sempre rimasta nei ricordi, assieme chiaramente a tutto il resto che ho visto quando mi è capitato di passare a Napoli. Quanto importante è il fattore amicizia e cosa significa DIASUHT per te? Oltre ai vandali, avete pure dj nella crew, ricordo Ouch a cui piaceva molto mettere i dischi, e poi il mostro Tayone...
E: Il fattore amicizia è fondamentale e i writers con i quali dipingo e condivido la crew sono anche gli amici con i quali posso uscire la sera a bere una birra o fare una cena a casa. Avere degli amici e delle persone sulle quali contare soprattutto nel momento in cui vivi delle situazioni forti è bellissimo e ti rende anche più sicuro di te stesso. Si, c'è "Ouch" che ogni tanto si diverte a passare un po' di dischi, o' "Shamarr" ogni tanto col suo rap e dj Tayone, non ha bisogno di presentazioni...

SD: All 'inizio del trainbombing, come tutti dipingevi i treni FS, dopo un po' di tempo però, c'è stato un abbandono quasi totale dei treni statali e l'attenzione si è focalizzata su linee private e metro di tutta Europa. Come è successa questa trasformazione che ti ha portato a bombardare i sistemi metropolitani e percorrere una via ancora più hardcore?
E: I treni FS soprattutto quelli di oggi, sono molto belli e perfetti per poterci fare i graffiti, ma vivendo in una città come Napoli, grande e con diverse linee, è stato forse spontaneo il desiderio di dipingere dei vagoni che attraversassero la stessa città viaggiando con su il tuo nome e quello del tuo gruppo. Una volta dipinti gli FS ci restava solo la foto, ma poi non li vedevamo più; vuoi mettere la differenza di emozioni con il vedersi passare davanti una bella metro tutta dipinta sulla stazione di Mergellina?! Una volta capito questo lo step successivo venne automatico, se siamo riusciti a conquistare le linee metropolitane della nostra città facendo girare i graffiti su Cumana, metro linea 1, metro linea 2, Circumvesuviana, riusciremo anche a conquistare le metro delle più belle città d'Italia e d'Europa. Insomma, hai la voglia di fare e un bel gruppo di amici, con tante "teste gloriose" e la giusta creatività, mix perfetto per il quale devi solo spaccare e prenderti quello che ti spetta...eh eh eh!!

SD: Mi collego alla domanda precedente. Viaggiare è sempre stata una tua prerogativa, assieme ai tuoi compagni di crew; so che tutti voi avete visitato l'Italia e tantissime capitali europee, combinandovi in gruppi più o meno numerosi e diversi ad ogni viaggio. Ricordo che nei primi anni 2000, a Milano c'era l'Airbrush, una manifestazione di qualche giorno in un hotel, che racchiudeva tattoo, aerografia e graffiti. In occasione della seconda o terza edizione di questo evento, giravano dipinte tutte e tre le linee della metro milanese con pezzi dei Dias! Fu forse in quei giorni che Cora ebbe una sfortunata fuga in linea gialla, che lo portò a fratturarsi... ma il vero playground, anzi sprayground è stata l' Europa, dove a Monaco, Amburgo, Berlino, Parigi, Londra, Praga, Vienna, Barcellona, Valencia, Stoccolma, Oslo, Bruxelles ecc... avete spaccato gran parte dei sistemi metropolitani. So che la Germania però, non è un posto fortunatissimo perchè ci sono state alcune "tarantelle". Non so se preferisci o meno parlarmi delle esperienze tedesche dei DIAS, ma hai voglia di ricordarti di un po' dei

momenti più significativi, belli e brutti dei tuoi viaggi? In quante città avete "messo la bandierina"?
E: Abbiamo "messo la bandierina" in tantissimi posti, veramente tanti. Viaggiare è fondamentale, sono stati anche i viaggi come ho detto prima ad unirci, il condividere tante esperienze, fare cose creative e il benessere nel farle insieme, conoscere nuove persone, quelle che entrano nella tua vita e non escono più, come Markus "Zwik" (da tempo anche lui un Dias) dalla Germania, un fratello e un writer mostruoso con il quale condividiamo tante cose. Ho tantissimi ricordi divertenti di questi viaggi, che ne so, a freddo mi vengono in mente, la vomitata dopo aver bevuto l'impossibile di Davide Cora appena arrivati a Praga o la mia a casa di Enno a Francoforte. Ricordo il mega wholecar a Berlino dopo aver tirato il freno in pieno giorno, quando assalimmo in 14 la stazione della metro. Nonostante non sempre queste idee "gloriose" vanno a buon fine, è capitato anche qualche volta di scappare e di fare lunghe fughe tipo una volta a Bucarest, ma nonostante tutto ci siamo sempre divertiti, e ce la siamo sempre cavata, che poi pensandoci e' forse per l'esperienza e per l'aria positiva che si respira quando siamo in azione che siamo riusciti a spaccare molti e molti sistemi metropolitani in Europa e non solo. Comunque, ritornando alla tua domanda, mi ricordo perfettamente dell'Airbrush: quell'anno eravamo inarrestabili, arrivavamo a Milano qualche giorno prima già con il piano in testa di dipingere tutto e così riuscimmo a fare, fino a quando in fuga da San Donato il Cora in una caduta dopo aver saltato un cancello molto alto si ruppe e lo dovetti trascinare in salvo a spalla, la sera, però dopo essere passati in ospedale per festeggiare per tutti i pannelli e foto annesse riuscite, rubammo 6 casse di birra da un supermercato di fronte all'Airbrush e insieme ad altre ce le bevemmo di gusto…

SD: Da buon napoletano, di certo hai imparato a tenere gli occhi aperti fin da piccolo e ad arrangiarti con le tue forze, posso supporre che questo sia uno dei segreti che ti ha permesso di muoverti per l'Europa. Vorrei quindi ascoltare un tuo consiglio per tutti i Writers in interrail…
E: Sicuramente, venire da una citta come Napoli ti aiuta. Venire da un contesto come quello dove vivo ti rende più sveglio, Napoli è una citta un po' difficile, particolare sotto tanti aspetti; il fatto che ti fa vivere e stare continuamente con gli occhi aperti è un vantaggio e il fatto di trovarti in stazioni come che ne so, Bruxelles, Valencia, Stoccolma che sono città comunque a mio parere molto più tranquille, più libere, ti rende più sereno, stai più sciolto, sai che puoi fare di più di quello che puoi fare a Napoli. Quindi hai una marcia in più, sei più stimolato, hai la consapevolezza di venire da un posto come Napoli, sai che hai una soluzione ad ogni problema e che di brutto in queste capitali ti può accadere veramente poco; anche se mi ricordo che solo una volta ho avuto veramente paura: stavamo a Marsiglia di notte, per strada quando con una grande frenata scendono da una grossa auto un gruppo di naziskin con tanto di bastoni e catene, non avevano buone intenzioni, forse avevano capito che eravamo stranieri. Ricordo con precisione quel momento che intervenne e ancora ringrazio "Skeal" il nostro amico francese (da tempo anche lui un Dias) che con i suoi modi seppe tenere gli skinhead alla larga e tirarci fuori da quella brutta "tarantella". Il mio consiglio per i writerz in interrail è di metterci lo stesso impegno e la stessa carica che ci ho messo io negli anni, farsi trasportare dalla giusta passione, e sentire continuamente le vibrazioni positive… noi abbiamo vissuto e la viviamo anche oggi la cultura hip hop e in particolare il writing più come un modo di stare insieme, socializzare, andare in un altro posto e scoprire le abitudini della gente del luogo. Il fatto di andare in un posto nuovo per incontrarsi con un altro writer è anche alla base, secondo me, del rispetto della città che stai andando a visitare e in cui lasciare il tuo segno, anzichè andare per forza dritti a fare delle azioni di distruzione senza conoscere poi tante cose, senza saperne la storia e senza sapere da chi è frequentata la yard, chi prima di te ha lasciato il suo nome.

> "Una volta dipinti gli FS ci restava solo la foto, ma poi non li vedevamo più; vuoi mettere la differenza di emozioni con il vedersi passare davanti una bella metro tutta dipinta sulla stazione di Mergellina?!"

SD: Facciamo un passo indietro… la tua città vanta di una scena Old School molto spessa. La KTM crew ha mosso i suoi primi passi credo addirittura a fine degli anni'80, o comunuque inizio'90; Polo, Sha1, Zemi dipingevano molti treni e bombings per la città, oltre ad essere esponenti di un noto gruppo rap. Ricordo tra le altre cose, che Sha1 collaborava anche con Aelle, uno dei pochi magazine italiani che trattavano i Graffiti. Faceva delle "tavole" con dei fumetti… la prima che vidi fu nel numero 8 di Aelle, nel 1994, tutto era ancora molto "genuino", internet era ancora quasi un miraggio, e la rivista non usciva ancora in edicola, anche se in seguito comiciò ad reperirsi anche lì). Anche Kaf è a mio parere è un personaggio meritevole che a Napoli si è distinto, e che ha poi consolidato una buona amicizia con Cyop… Pure Dolce e Paradiso se non erro, sono tra le prime generazioni di writers nella tua city. Cosa hai assorbito da queste persone? Ti hanno trasmesso qualcosa che hai conservato con te? Puoi comunque raccontarmi qualcosa delle origini dei Graffiti a NA?
E: Per i miei ricordi e quello che vedevo da ragazzino sicuramente i primi che spaccavano erano i KTM. I loro nomi viaggiavano sulle linee della metropolitana, per me era bello la mattina quando andavo a scuola vedere qualche graffito. Era al di fuori della normalità della mia città già non abbastanza normale, sapevo che era qualcosa che proveniva dall'America, quindi sta cosa un po' più internazionale mi piaceva! Questo modo di esprimere l'arte, era un fatto alternativo… i primi Graffiti che io ricordo infatti sono proprio i loro. Diciamo che loro hanno messo le basi, poi la scena per fortuna si è evoluta tantissimo. Con la vecchia scuola c'era un rapporto di amicizia e rispetto per delle cose che ci accomunavano tipo dei punti strategici dove ci vedevamo, mi ricordo la posta centrale o il centro storico, o la mensa a Fuorigrotta dove ci vedevamo per andare sullo skateboard. Nonostante tutto non si può nascondere che c'era molta competizione! Nella scena hip hop la competizione era fondamentale, tra le varie crew, tra i breakers o gli mc's… cosa che però almeno dal mio punto di vista è andata un po' a morire, forse per l'età, forse perchè siamo cresciuti, ognuno ha fatto il proprio percorso, ognuno ha avuto la propria evoluzione; ad esempio ora con Kaf siamo più in sintonia di quanto potevamo essere negli anni'90, ci sentiamo spesso e facciamo molte volte pannelli insieme.

SD: La nuova scuola invece, come la vedi? In che rapporti sei con le nuove generazioni ? Tra le crew molto attive che si sono formate dopo i DIAS, si parla molto degli H2.
E: Vedo nella nuova scuola moooooolta positività!!!! Certo, li vedo con degli altri occhi rispetto a prima, forse perché sono più grande, fanno delle cose un po' strane rispetto a come le facevamo noi, li vedo forse un po' arrivisti e poco legati alle origini, poco interessati alla storia! Mi è capitato di andare a pittare a Milano con dei ragazzini molto più giovani di me e ho avuto l'impressione di essere andato ad una sfilata di moda, che ne so, stavano tutti belli vestiti, acchittati, il cappellino esclusivamente di marca, lontano proprio dalla mia mentalità, che stavo lì per dipingere e per fare cose buone lontano da quello che può essere il valore estetico delle persone… In ogni caso confido molto nei nuovi writers, credo che loro siano il futuro. In Campania ci sono tanti bravi Writers che si sbattono per la giusta causa, oltre che sui treni ci sono i ragazzi "Ldk" che fanno spesso delle murate impressionanti (han pure vinto il Write 4 Gold) e hanno la giusta mentalità, così come i "GoNuts"che in città bombardano veramente molto, e comunque anche nella nostra crew ci sono nuove leve veramente di spessore.

SD: Vicino a Napoli, oltre a Salerno ci sono altre città che hanno buone scene di Writing, a Caserta i CTA mi pare, e negli ultimi anni si è creata anche un amicizia con la crew avellinese SEF se non sbaglio. Come sono i Graffiti nel resto della Campania?
E: Per diverso tempo abbiamo dipinto insieme ai "Sef" di Avellino che sono ragazzi molto seri e che spaccano anche se attualmente sono un po' in giro per il mondo continuando a fare le loro cose…la storica "Cta" di Caserta allo stesso modo, sono molto bravi e hanno messo le basi per lo stile…Diciamo che in Campania ci sono diverse realtà interessanti, ma in tutto il sud Italia ho riscontrato molto spessore, per esempio abbiamo stretto amicizia con i pugliesi "Lifes" quest'estate abbiamo dipinto tantissimo, abbiamo fatto un bel pò di pannelli, siamo andati al mare, siamo stati bene e come si dice a Napoli "amm pariat".

SD: A livello di lettering, prediligi dagli inizi carriera forme abbastanza leggibili, lettere grosse, senza troppi mix di colori, e ultimamente vedo che curi anche i personaggi, (ed i teschi ti gasano molto a quanto pare!) che Writers ti piacciono? Ritieni di avere ispirazioni o influenze?
E: Il tipo di lettering che mi fa impazzire è sicuramente il più semplice possibile… la mia idea di writing è quello di lettere molto stilose ma allo stesso tempo molto leggibili e i colori hanno un'importanza fondamentale. Bisogna saper scegliere i colori, sapere quali stanno bene insieme, e se riesci a conciliare le giuste lettere con i giusti colori, ottieni il flow esatto per poter far uscire un pezzo "ammostro". Col tempo, accumulando l'esperienza e la velocità sono riuscito ad inserirci molto spesso un personaggino ma più che altro un teschio all'interno del pezzo che a volte sostituisco alla "o"… le "cape di morte" mi piacciono un sacco e rappresentano un po' il mio marchio di fabbrica! Ultimamente non c'e' un writer in particolare che mi colpisce tantissimo anche se gli olandesi tipo "Jake" o "Again" mi piacciono abbastanza; sono stato in Olanda da poco e ho visto delle loro cose stilosissime… l'influenza maggiore e l'ispirazione però, devo dire che la prendo dai miei stessi amici di crew con quelli che

dipingo tutti i giorni… che ne so, se una sera la “e” di “Zeal” è massiccia e mi colpisce, quello mi da ispirazione.

SD: Torniamo a parlare di bombing e di situazioni tese. La linea 1 della metro di Napoli, la “gialla” (specifico per i lettori che non c’ entra nulla con la gialla milanese), è una delle metro più difficili in Europa. Uno dei primi fattori a renderla “severa” è che in gran parte è sopraelevata, ed un posto dove “dorme” il treno è su un ponte, che per essere raggiunto necessita di una grossa arrampicata, (dove qualcuno si è fatto pure male mi sa). Il secondo fattore è che il capanno con la maggior parte dei treni è in uno dei, correggimi se sbaglio, quartieri più “pesanti” d’Europa, si tratta di Secondigliano. Mi ricorderò sempre la frase di un tuo compagno di crew che mi disse “Se succede qualcosa lì, è meglio che ti si facciano le guardie, piuttosto che la gente del posto”; questo non rassicura se penso che la prima volta che scesi a Napoli, nel 2004, Hegs mi disse che le guardie avevano sparato a dei writers che dipingevano sul ponte… e aggiungiamoci anche che in rete gira un video del tedesco Foim che fugge dal capanno e si sentono gli spari di sottofondo. Il terzo fattore sono appunto proprio le guardie, che a quanto pare, (ma non ho mai capito se sia una leggenda o meno), hanno una sorta di “penale” in termini di decurtazione stipendio, nel caso vengano ritrovate carrozze dipinte, cosa che conferisce loro un notevole veleno. So che due ragazzi che si erano molto accaniti sulle carrozze della gialla erano Zeal e Worn, tuoi compagni di crew. Che mi dici di questa focosa metro?
E: La metropolitana Collinare della linea 1 è una delle più belle, tutta gialla con le porte grigie. Vederla passare sui ponti sui quali cammina in città è molto emozionante, ed è stato bello per anni poterla vedere passare con i nostri graffiti e piena di colore, periodo in cui abbiamo dipinto molto la gialla nonostante fosse parcheggiata in posti impossibili, sottoterra o sui dei ponti altissimi dove ci arrampicavamo ed era veramente rischioso. In un altro periodo siamo andati a pittare all’interno del capannone a Secondigliano dove adesso è quasi impossibile andarci perché pieno di sensori di movimento e telecamere, lì, la situazione è molto calda… successivamente dopo il nostro boom, sicuramente “Zeal” e “Worn” hanno fatto dei bei whole train dandoci centro parecchio… questa metro nonostante tutto resta una delle più ambite da tutti i writers e interraillers d’Europa, è difficile da fare, noi ultimamente è raro che proviamo a farla e qualche volta ci riusciamo anche!

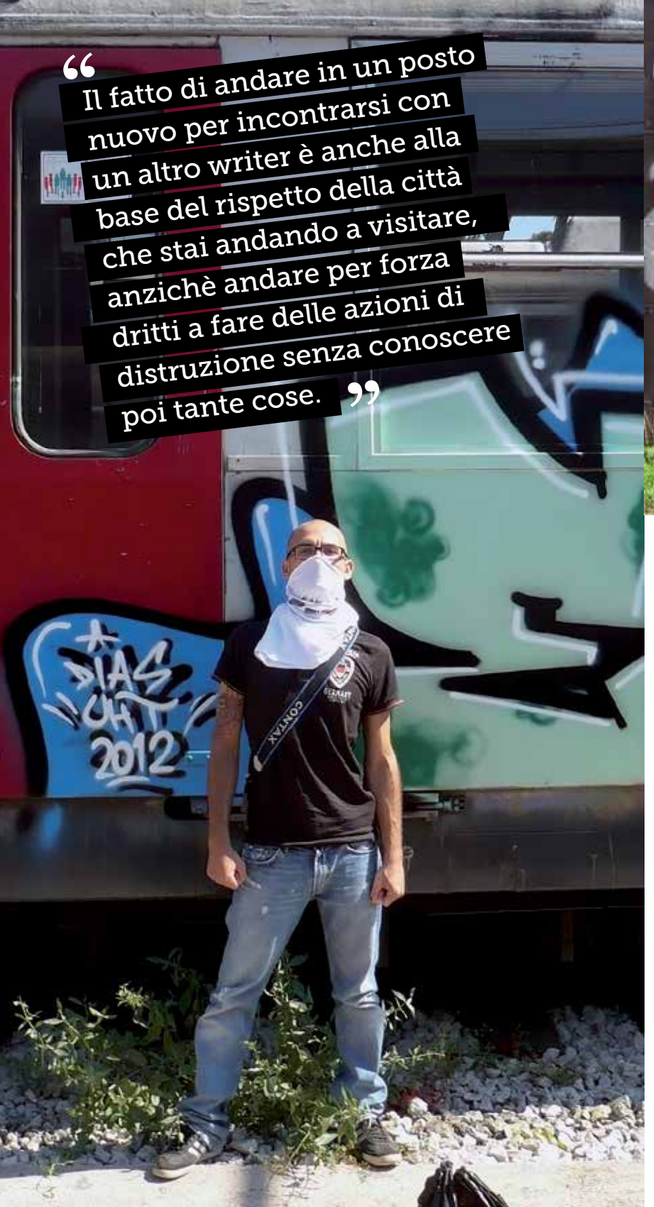
SD: Roma è ad un passo da lì, ed entrambi avete la metro… ogni tanto qualche romano è capitato a Napoli a dipingere, e viceversa qualche napoletano è andato nella Capitale. Che rapporti ci sono tra Roma e Napoli in termini di Graffiti?
E: Per qualche anno abbiamo avuto dei apporti con i “THE” e gli “ARF”… con i writerz della capitale è sempre stato difficile avere un rapporto di profonda amicizia, forse perché siamo troppo vicini come regione o troppo distanti di mentalità, anche se la metro di Roma l’abbiamo dipinta molte volte. Mi ricordo con i “VMD” di Milano o con gli “ARF” o anche da soli, una volta mi è capitato di stare per tante ore di notte nel deposito della linea a con “SKEAL” e gli “ADN” francesi. Una volta siamo partiti da Napoli di sera diretti e siamo andati Roma, dove ci siamo incontrati con i ragazzi “VMD70” che venivano da Milano e sotto Battistini, riuscimmo a fare un whole train “Dias” che la mattina dopo passò sul Tevere e noi contentissimi a fare le foto, tutti i finestrini dipinti, quel pezzo era maestoso… bruciammo Roma. Attualmente a Roma vivono due membri storici della nostra crew, “Omen” & “Tony Tema” che oltre a lavorare dipingono e ci rappresentano nella Capitale.

SD: Facciamo un break dopo tutta questa adrenalina; riprendiamo fiato e parliamo un po’ d’altro… vorrei che tu spendessi due parole sulla pizza napoletana. Non tutti hanno la fortuna di abitare nella città madre della Margherita e di mangiarla così buona! Consigliaci anche qualcos’altro di goloso che esuli dalla pizza, chiaramente sempre napoletano.
E: Partendo dal presupposto che sono un cuoco provetto e amo cucinare, la cucina napoletana, ma come tutta la cucina mediterranea per me è la più buona e genuina al mondo. Ci sono tantissimi piatti che mi fanno impazzire, potrei citarti la mozzarella di Mondragone, ottima e gustosa, il ragu’ che noi solitamente facciamo di domenica, con la “tracchiulella”, le polpette e le salsicce nel sugo, oppure i classici dolci festivi, come il “casatiello” o la pastiera (ricotta & grano) o gli struffoli a Natale (confetti di pasta ricoperti dal miele)… a Napoli abbiamo l imbarazzo della scelta e restiamo uno dei pochi posti al mondo dove ancora si mangia bene senza spendere tanto.

SD: Continuando a parlare della tua città, direi che non ci sono molti centri abitati che hanno un vulcano a due passi… due parole sul Vesuvio?
E: Due parole sul Vesuvio? …adda fa ‘o brav’ e speriamo che resti sempre “kuyeto”!

SD: A proposito del Vesuvio, la linea Vesuviana è una delle linee private più significative per la te e la tua crew, ci avete dipinto anche vari whole train (treno dipinto interamente, ndr), oltre ad una mole infinita di pannelli. E’ uno dei sistemi ferroviari prediletto dai Writers del resto del Belpaese, ma specialmente dai Writers di tutta Europa, per i quali è ambita al pari delle subways. Ci sono passati tantissimi personaggi, per elencarne solo alcuni, i francesi “SDK”, (Opak, Gues ecc), “Hulk” del Belgio, i polacchi “BSEWC” (Bitch, Special, Dims), “Babbo” di Stoccolma e chi più ne ha più ne metta. Con alcuni so che siete in buoni rapporti e si è creata una buona amicizia, altri si sono comportati male. Aneddoti e racconti di una delle linee private più amata dello stivale?
E: I treni della Vesuviana sono tutti quanti bianchi, con le porte rosse e la testa rossa, sono dei treni spettacolari, dipingerci sopra è come disegnare su un foglio bianco, è per questo che molti Writers stranieri sono venuti a devastarla. Attraversa parecchi paesi dell’hinterland napoletano e quelli situati sotto al Vesuvio, chiaramente tra gli stranieri ci sta sempre chi si comporta bene e chi meno, ma questo poi è una predisposizione al saper vivere e cambia a seconda dell’educazione delle persone… abbiamo fatto diversi wt anche a colori… un paio ne ricordo con piacere c’era anche Aldo Oppio (Opium) abbiamo fatto Lucky Luke e tutti i personaggi dei fratelli Dalton, un altro lo dedicammo a Jimi Hendrix con tutta la città disegnato di background colorato, un’altra volta addirittura a Pomigliano d’Arco arrivammo in 13 e assalimmo il treno con noi c’era anche l’olandese “Killer” facemmo un wt con la scritta “LDIASUHT”.

SD: Della Cumana invece, l’altra storica linea privata napoletana, che mi dici? Il tuo compagno di crew “Robe”, è un cultore di queste carrozza rosse se non mi sbaglio, tantissimi suoi pezzi sono girati sulle rotaie cumane. So di una storica yard dove, in più e più occasioni, i Writers che ci hanno dipinto sono stati in compagnia di un cane che si sedette davanti al treno standosene lì tutto il tempo… una sorta di amicone dei Writers e custode del posto, che nulla ha a che fare con certi cani che girano per le yard, accompagnati da individui con degli anfibi…
E: Dall’altra parte della città, non sotto al Vesuvio ma dal lato dei Campi Flegrei, c’è la linea della Cumana Sepsa, che ha dei treni un po’ vecchiotti, ma con il loro fascino, con i binari che rasentano tutta la costa del mare, e ogni foto di un tuo pannello è uno



> “Il fatto di andare in un posto nuovo per incontrarsi con un altro writer è anche alla base del rispetto della città che stai andando a visitare, anzichè andare per forza dritti a fare delle azioni di distruzione senza conoscere poi tante cose.”

spettacolo. Quelli che abitano chiaramente in quella zona come “Robe” che è stato il primo tra tutti a bombardarla ci danno abbastanza dentro così come anche “Acetone” che adesso scrive “Musik” e “Film”. Loro sono i writerz che hanno dato di più a questa linea che passava proprio sotto casa loro, diciamo che oltre ai pannelli anche i lungolinea sono pieni dei nostri nomi...

SD: Vorrei riparlare ancora un attimo della metro napoletana, la “linea 2” che sfrutta carrozze FS, è molto molto dipinta, ma a detta di molti Writers, nonostante svolga servizio “urbano” e passi anche sotto terra, non è una “vera metro”, proprio per le sue carrozze. Cosa mi dici a riguardo?
E: La linea 2 è una linea un po’ vecchiotta, fu fatta costruire dal Duce nel periodo del fascismo, e anche i treni sono rimasti quasi gli stessi di quell’epoca, infatti vengono utilizzate le carrozze FS che nel resto d’Italia girano normalmente come treni, ma da noi vengono utilizzate come servizio metropolitano. Per quello che qualche writer definisce una vera metro o una falsa metro a me non mi interessa, trovo il pannello molto interessante, bello e molto grande da dipingere, e anche abbastanza pulito nonostante noi la picchiamo forte, la troviamo quasi sempre pulita ed è una delle poche linee continua a farti girare i pannelli al centro della città per qualche giorno. Proprio per questo vengono a dipingerla tantissime persone dall’estero, passa per Mergellina e si possono fare fantastiche foto. Questo accanimento dei Writers stranieri sulla linea 2 ha portato a comportarci diversamente dal solito: abbiamo dovuto mandare via qualcuno di questi dalla yard! Sono del pensiero che bisogna educare alcuni pseudo writer che scendono nella nostra città a devastare tutto, con una mentalità barbarica, non conoscendo nessuno, entrano e fanno guai, e questa cosa mi infastidisce! Credo che la cosa più bella sia trovare un contatto prima di arrivare in un posto e scendere almeno per la prima volta con questo; ci vuole una persona che ti spiega i meccanismi della città, dove portare rispetto, in che yard entrare e soprattutto quello che puoi o non devi fare.

SD: Della nuova linea 6 invece? So che è una metro leggera in funzione solo da qualche anno, con ancora molti cantieri aperti, ma veniva già dipinta nel sottosuolo ancora prima che circolasse.
E: La linea 6 è stata una barzelletta, è stata costruita nel periodo di Italia’90 per i mondiali, solo che per qualche assurdo motivo i soldi scomparvero, si lasciarono i vagoni e la stazione già pronti sottoterra ma senza avere delle stazioni all’esterno per poter accogliere gli utenti... nel 2005 scendemmo per la prima volta sotto i tunnel della metro che ancora non camminava ma già riuscimmo a dipingerla, tanto che qualche anno dopo, quando uscirono i primi treni per la prima volta si vedevano già dipinti con i nostri nomi fatti anni indietro.

SD: Considerandone complessivamente i vari aspetti, trovi i Graffiti meglio oggi o quando hai iniziato?
E: Bah forse oggi i Graffiti sono più belli da vedere, perché sicuramente chi inizia oggi è avvantaggiato, perché già si sa che tappini usare, che spray comprare o qual è l’impostazione delle lettere etc... però ti dico che quando ho iniziato c’era un diverso gusto nell’aria, c’era un’idea svanita nel tempo, non quella di fare i Graffiti per arrivare alla fama o a un ritorno di moneta, nessuno ci pensava, si facevano perché sentivi il bisogno di doverti esprimere!

SD: Sei ancora un assiduo bomber come un tempo, o anche per te ora c’è un po’ più spazio per le muratine in compagnia, con due canne e due birrette?
E: Lo puoi dire forte!! Sono ancora un bomber assiduo!! Ma ti posso assicurare che avendo 35 anni trovo anche del tempo per farmi qualche muratina con amici come “Tres” “Nedo” “Smec” “Elena Drinky”, loro sicuramente dedicano più tempo a fare murate e mi piace passare una giornata tranquilla con qualche cannetta e qualche birra sotto al sole.

SD: Ah, ho parlato di canne senza chiederti che ne pensi delle droghe...
E: Qualcuno urlava... LEGALIZZALAAAAAAAA!!

SD: Se ragioni da Writer, cosa credi ti abbia dato Napoli? E tu, da Writer, cosa hai dato alla tua città?
E: Non so se Napoli mi abbia dato qualche cosa di incisivo, sicuramente lo spirito pungente e particolare, forse il fatto di essere caparbio, mi ha dato la spinta ad essere un Writer... spero di aver dato tanto e di dare ancora oggi nella mia città per quanto riguarda l’hip hop e il writing in particolare. Spero che le nuove generazioni portino sempre rispetto per quello che ho fatto e abbiamo fatto come crew per la nostra città, sono aperto a qualsiasi confronto e non ho chiusure mentali, spero che Napoli mi continui a dare la giusta creatività come sempre!!

SD: Com’è abitare Napoli? Mi dici un po’ di cose che ti piacciono e quello che invece non ti piace per niente? E’ vera quella leggenda che dice esserci una sorta di “ora franca” in cui verso l’alba, si spengono tutti i lampioni, regna il buio totale e succede di tutto e da 1 a 10 quanto ami la tua città?
E: Abitare a Napoli è sicuramente travolgente, ma è una città come tutte le altre con dei lati positivi e altri negativi. Abbiamo il mare che per me è una cosa fondamentale, se ti devo dare un voto, la amo 8! Sono consapevole grazie anche ai miei viaggi che ci sono posti molto più civili, oppure ci sono luoghi al mondo come lo Sri lanka che ho visitato con “Filthy”(ouch) dove si può stare tutto il giorno in infradito al sole e condurre una vita con meno stress di quella che facciamo noi.

SD: Non seguo il calcio, ma come non chiederti di dirmi qualcosa di Maradona?! Ci sono i bombers dei Graffiti,

ma anche quelli del calcio, e so che lui è uno dei bombers più forti di tutti i tempi ed è un orgoglio per i Napoletani, giusto?!
E: Non seguo tantissimo il calcio, ma abitando a Napoli un posto dove, la gente del calcio ne ha fatto una ragione di vita e non sapere nulla di quello che succede sarebbe impossibile, dato che in un qualsiasi posto ti trovi, bar, ufficio postale, barbiere, ti ritrovi a parlare di calcio e soprattutto del Napoli, chiaro che tifo Napoli, sarebbe assurdo il contrario, so per certo che Diego ha lasciato il segno qui, tutti lo ricordano, è stato un mito e lo è tuttora, i napoletani lo ringrazieranno per sempre.

SD: Per quanto riguarda la musica, Napoli si è fatta sentire con il Rap, (tra alcuni nomi da ricordare ci sono Speaker Cenzou, La Famiglia, Paura, Callister, i Fluxer, i 13 Bastardi, Clementino, Fuossera, Co' Sang). Oltre ai rapper, nella canzone italiana in generale, ci sono alcuni personaggio che tutti conoscono come Nino D' Angelo, Gigi D' Alessio, Finizio, Pino Daniele, Massimo Ranieri, e pure Renzo Arbore, seppur foggiano di nascita, tanto ha dato per la diffusione della canzone napoletana. Per quanto riguarda il mondo delle discoteche invece, c'è la famosa Dj Deborah De Luca, che è di Scampia se non erro e sta suonando in tutte le discoteche d' Europa. Tu sei in fissa con il rap o sei più da rave party? O ancora tutt' altro? Che ascolti di bello?
E: La musica così come l'arte costituisce un fattore importante nella mia vita, mi piace ascoltare di tutto senza tanti ghetti mentali, mi piace molto il rap, che ne so, Beastie Boys, Cypress Hill, Colle Der Fomento, non mi dispiace ascoltare un pezzo reggae, il soul, il funk, l'r&b tipo John Legend, sicuramente i vecchi dischi di Pino Daniele che mi collega alle mie radici e ancora oggi mi fa stare bene… spazio alla musica!!!

SD: Prima di finire con l'intervista volevo fare un ultima parentesi sul writing e chiederti di spiegarmi qualcosa sulla Funicolare di Napoli, che è una sorta di metro in salita/discesa e se non erro non viene dipinta, ed anche in passato non so di molti fatti correlati ad essa, se non che all' inizio dei'90 Polo ci fece una bella fuga con i KTM…
E: Della Funicolare, preferisco non parlare…lasciamo perdere…

SD: Proverbio napoletano?
E: "Dicette 'a vipera vicin' 'o vuojo: me puo' pur' scamazza' ma sempe curnuto riman'"…(non ve la traduco perché perderebbe la sua bellezza)

SD: "Saluti–Time"! Eccoci arrivati a fine intervista, ciao grazie e a presto!
E: Prima di tutto un saluto al mio amore Tweety che mi supporta e mi sopporta, poi Seeso, i ragazzi della mia crew (Tony Tema, Snow2, Denè, Omen, Kond, Zeal, Worn, Robe, Film, Skeal, Rost, Begs, Rois, Fumo, Cora, Hoze, Pellè, Tayone, Caps, Hiez, Noek, Hegs, Ouch, Tres, Nedo, Romone, Kers, Zwik, Tatami, Acetone, O' Shamarr)… Opium, Sasà Lobezzi, Beer & Losko e tutti quelli che ho dimenticato… già so, già sai!!!

DSM

◆◆◆ WOODSHOP ◆◆◆

Prodotte in legno fin dagli anni'60 le tavole da skateboard sono oggetti ricercati ed apprezzati dove tecnica, estetica e comunicazione si fondono dando ad un oggetto dall'apparenza molto semplice una funzione complessa e affascinane. Attrezzo sportivo, veicolo di marketing, oggetto di design o piccola capsula "d'arte" comunque consideriate le "skateboard deck" siamo certi vi farà piacere scoprire come vengono prodotte. Per raccontarvelo entreremo in una delle più importanti fabbriche del settore, la DSM. Fondata e diretta da americani in uno dei più avanzati distretti industriali cinesi, il celebre "woodshop" produce da oltre un decennio le tavole di alcuni tra i più importanti brand del settore come Almost, Blind, Enjoi, Dusters, Darkstar ma anche brand europei come Palace, Trap e FVTVRA. Bando alle ciance dunque e tuffiamoci in questo viaggio in "10 step" dalle foreste dei Grandi Laghi allo skateshop dietro casa.

◆◆◆

1 - Prelievo della Materia Prima

La storia della vostra tavola comincia nel Nord America dove cresce l'Hard Rock Maple, altresì noto come acero canadese. Questo legno, molto diffuso e comunemente impiegato nel continente americano, viene prelevato da foreste rinnovabili ed avviato alla filiera della produzione dello skateboard. Il prezioso legno viene caricato ancora in tronco ed inviato via nave verso oriente.

2 - Sfogliatura

A giungere presso DSM non sono dunque gli sfogliati d'acero ma interi tronchi, che vengono "acclimatati" e portati al corretto valore di umidità prima di procedere nella produzione. A questo punto si passa alla sfogliatura del tronco che viene trasformato nei sottili strati di cui è composta la vostra tavola. Il processo, eseguito con l'impiego di un tornio, assomiglia un pò a quello che succede ad una matita quando la si tempera. I fogli di acero vengono in seguito tagliati alla misura adatta alla pressatura: rettangoli lunghi un metro e larghi 30cm. A questo punto gli strati di compensato vengono lasciati riposare, essiccare ed indurire in ambiente controllato. Prima di procedere oltre alcuni di questi sfogliati verranno verniciati per immersione. Saranno questi gli strati colorati ritroverete come top, bottom e mid ply nelle vostre tavole.

Produzione del "Compensato"

Tecnicamente parlando, il semi lavorato di partenza per la produzione di una skate deck è un "compensato", vale a dire un pannello multistrato dove i singoli fogli vengono accoppiati incrociando le venature. Questa costruzione "compensa" la caratteristica debolezza meccanica del legno lungo le venature. Scendendo ancora più nel dettaglio quello che si crea per la produzione delle tavole da skateboard è un "compensato incurvato", caratteristica che dota le nostre tavole di un nose, un tail oltre che dell'indispensabile concave. Non stupitevi fino a qui nulla distrano prendete una qualsiasi sedia con seduta in legno: il posto dove appoggiate le chiappe ha le stesse caratteristiche. La diferenza tra una pessima tavola da skateboard, un tavola top quality ed un sedia la fanno le scelte tecnologiche, dei materiali e di procedura in questa fase di produzione.

La tradizione nella produzione delle skateboard deck vuole si impeghino 7 strati di acero, colla a base acquosa e nulla più. Pur funzionando bene appena montate, le tavole tradizionali soffrono di paio di "peccati originali":

- La perdita del pop: il legno per sua natura tende a snervarsi e assorbire umidità. Come risultato di ciò le tavole tradizionali dopo circa una settimana di utilizzo sono vittima di un progressivo "ammorbidimento" che le rende meno reattive, funzionali e piacevoli da impiegare.
- La fragilità in particolari zone: in ragione di come è assemblato uno skateboard e del modo in cui lo si adopera, esistono zone della tavola soggette a forze molto maggiori di altre. Una tavola tradizionale, tutta in legno, offre una resistenza pressoché costante da nose a tail. Per questi motivi la gran parte delle tavole si rompe sempre e solo in corrispondenza dei truck.

Rompendo una consuetudine durata decenni, DSM ha sviluppato alcuni accorgimenti tecnologici (Impact Technologies) per migliorare le performance delle tavole da skateboard.

3 - Insertatura

Oltre a produrre tavole secondo tradizione, alcuni dei modelli di punta delle varie marche vengono realizzate accoppiando agli strati di acero canadese ad inserti in fibra di carbonio. Prima di essere incollati gli inserti, così come gli strati in acero che li accoglieranno vengono fustellati così da essere complementari durante la fase di assemblaggio. La fibra di carbonio viene inserita proprio nelle zone chiave in cui le tavole tradizionali tendono a rompersi o perdere rigidità.

4 - Incollatura

Prima di finire nella pressa gli strati di acero vengono cosparsi uniformemente con la colla ed assemblati con eventuali inserti in fibra di carbonio. La scelta di quale colla impiegare è uno dei nodi chiave che determina la qualità del prodotto finito. Per lungo tempo l'industria dello skateboard ha impiegato colle a base acquosa per lo stampaggio delle tavole. Invece di impiegare questo materiale abbastanza "generico" DSM ha sviluppato un proprio collante epossidico. Si tratta di una resina termo-indurente che mostra caratteristiche uniche quanto potere incollante, tenacia e resistenza all'umidità. Una superiorità tecnica che consente al produttore di garantire le proprie tavole contro l'esfogliazione.

5 - Stampaggio

Una volta composto il sandwich la nostra futura tavola da skate viene inserita nello stampo per la pressatura. Anche qui la dotazione di casa DSM è stata costruita attorno alla necessità specifica di produrre skateboard di qualità. Molte fabbriche stampano fino a 10 tavole contemporaneamente impilandole in un solo stampo. Questa pratica certo consente di risparmiare tempo nella produzione ma produce compensati di qualità inconsistente. Mano a mano che si sale nella pigna, verso il piano superiore dello stampo, la

concavità impressa ai blank sarà meno accentuata. Il calore diffuso dai piani dello stampo andrà disperdendosi mano a mano che ci si avvicina al centro della pigna, per questo motivo i blank centrali tendono a presentare difetti di incollaggio. La risposta di DSM a questi problemi sta nell'impiego di stampi a "pressatura singola": un particolare stampo dove ogni sandwich viene accoppiato a due piani di pressione. In questo modo ogni tavola uscita dallo stampo presesenta la stessa concavità e ha assorbito la stessa quantità di calore.

6 - Maturazione

Tolte dallo stampo le tavole vengono riposte in un ambiente a temperatura e umidità controllata perchè si raffreddino ed asciughino nei tempi corretti. Questa fase è essenziale per fare in modo che il compensato del futuro skateboard maturi le corrette caratteristiche meccaniche.

7 - Shaping

Terminato il periodo "riposo" dei blank in compensato giunge il momento di conferire forma al "rettangolone" concavo. Il primo step di questo processo consiste nel realizzare con estrema precisione i buchi dei truck. Proprio attraverso questi fori verrà accoppiata la forma di riferimento su cui verrà ritagliata la tavola. Una volta creato lo shape non resta che rifinirne i bordi rendendoli stondati e marchiare al laser ciascuna "deck".

8 - Grafica

Terminata la fase di shaping è tempo di grafica. Mentre un tempo queste venivano serigrafate direttamente sulle tavole, oggi si impiega un passaggio aggiuntivo. Colore dopo colore gli artwork vengono prima serigrafati su di un foglio apposito. Solo in seguito il disegno verrà stampato in blocco, per trasferimento termico, sulla tavola. In questo modo si possono produrre in modo veloce, pratico e preciso molti layout "finiti". Queste potranno essere preparate anche prima delle produzione delle tavole e/o conservate per future produzioni se necessario. Un step aggiuntivo che conferisce grande elasticità nei tempi e nell'organizzazione della produzione.

9 - Impacchettamento

La tavola ormai finita dovrà essere impacchettata. Chi non ama trovare qualche adesivo, un poster oppure uno stencil quando apre la plastica della propria nuova skate deck? Non resta che spedire il prodotto finito ai distributori e poi agli skateshop!

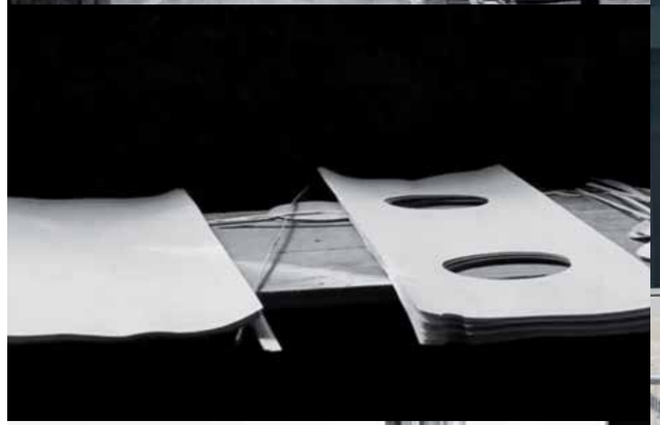
Ehi ed il punto numero 10? Credevate ce lo fossimo scordati? Certo che no.

10 - Controllo Qualità

A campione, una volta alla settimana alcune tavole vengono prelevate dai lotti di produzione e "massacrate" coi test meccanici per essere sicuri che la qualità sia buona e costante.

Buon Skateboarding.

dwindle.com



DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Nicola Duci // hang five // Trento // *Alex Luise*

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

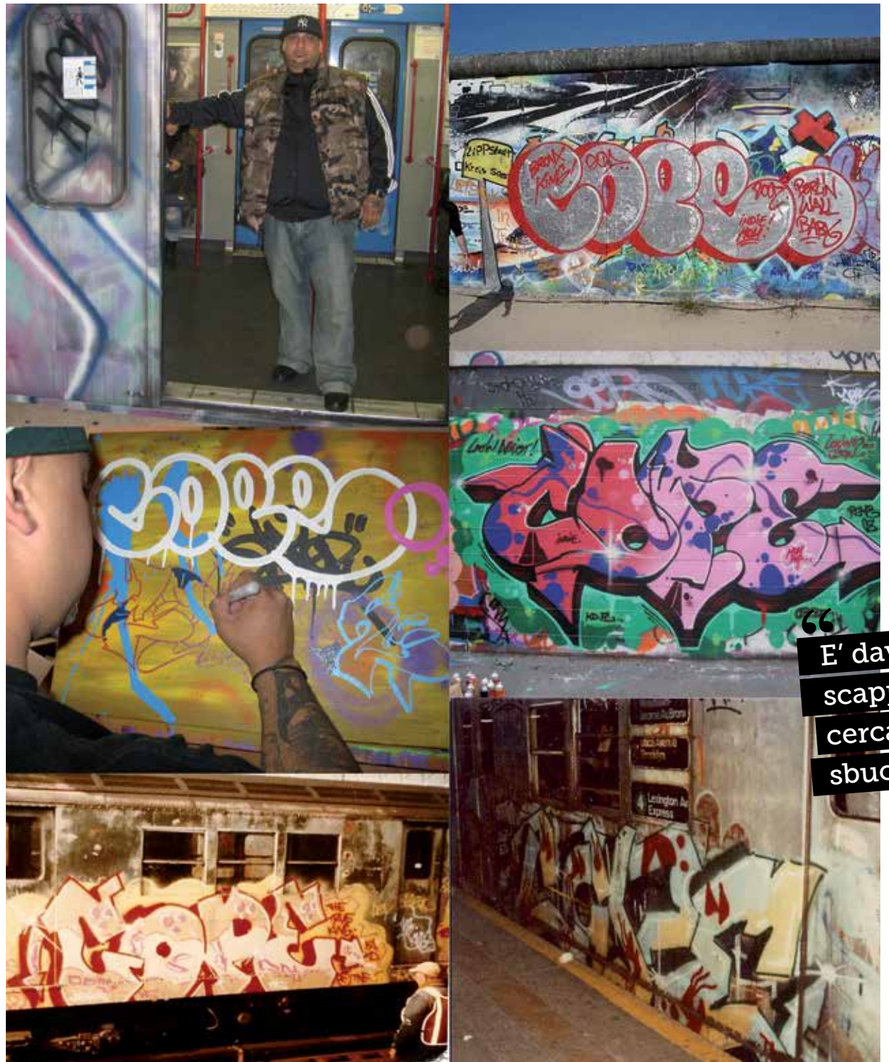
Fabio Montagner // switch heelflip // Torre (Vi) // *Rigablood*

COPE2

Text by SEOSE

"... I'll always do a train burner or throwup on a wall it's my culture and in my blood for ever!!!"

Ci siamo recati a Mestre (VE) una sera degli ultimi giorni di febbraio, in occasione dell'inaugurazione di una mostra di tele di Cope2. L'idea, oltre a quella di farsi un giro per guardare un po' di produzioni newyorkesi, dipinte su tela (e ad hoc anche su cofani e portiere di automobili), era quella di fare una bella chiaccherata con uno dei writer più noti del Bronx e vera leggenda dell'ambiente dei Graffiti americani. All'interno dell'edificio, il ragazzotto newyorkese era seduto ad un tavolo e continuava a taggare senza sosta fogli ed agendine di tutti i presenti, finchè non è stato ad un certo punto stoppato dal gallerista in una maniera abbastanza brusca, tale da indurlo a lanciare il pennarello ed alzarsi. Ma il nervosismo del caposala non è di certo finito qui: dopo averci letteralmente cacciato (anzi per la precisione nemmeno fatto entrare) per aver solamente osato di pensare di distribuire qualche copia del mag, esibendo improbabili tesserini della benemerita, ci ha pure minacciato di ritorsioni moleste da parte di salcazzocosanellasuatesta. L'incredibile è stato quando proprio Cope2 in persona è uscito dalla sala scusandosi e dimostrando il suo dispiacere...è chiaramente "saltata" l'intervista, così come l' avevamo immaginata, ovvero un "botta e risposta" con le domande lette di persona, e le risposte registrate in tempo reale. Fortunatamente il King del Bronx, oltre a dimostrare il suo dispiacere, è stato così gentile da darci il suo biglietto da visita invitandoci a contattarlo. Usciti dallo sgomento, e passato qualche giorno a somatizzare la cosa, abbiamo deciso di contattarlo via mail, e dopo un po' di attesa...ecco arrivare sia risposte che foto, che unite ad altri scatti del nostro repertorio, relativi ad una sua tappa italiana di 10 anni fa, danno luce a queste pagine, che mi auguro abbiate il piacere di gustarvi. Enjoy it, Cope2 "True Legend" è qui, su Salad Days, e fanculo di cuore a chi ci vuole male!



SD: Ciao Cope2, grazie di aver partecipato a questa intervista. Tu dipingi ormai da 30 anni abbondanti. Quando hai iniziato esattamente? Ai tempi della tua adolescenza, i Graffiti e tutto il movimento Hip Hop in generale, erano nati da poco, e quindi c'erano pochi riferimenti intorno, e inoltre writers non godevano di una buona reputazione , nonostante tutto questo, cos'è che ti ha spinto ad avvicinarti a questa cosa?

C2: Durante tutta la mia vita sono stato circondato dai Graffiti: li vedevo rappresentati sulle carrozze dei treni, alle feste rap, facevano da sfondo alle esibizioni di breakdance dei ragazzi lungo le strade... se sei un ragazzo del Bronx, i Graffiti sono ogni giorni sotto i tuoi occhi. La cosa che mi provocava più eccitazione era vedere queste enormi scritte colorate nella metro. Decisi che anch'io volevo mettere la mia firma su uno di quei muri e fu così che cominciai a fare writing.

SD: Fai parte di svariate crew, tra cui la KD, FC, TNB, TFP, TATS...correggimi se sbaglio. Mi parli delle tue "squadre"?

> "E' davvero divertente scappare mentre la polizia cerca di raggiungerti, quelli sbucano da tutte le parti!"

C2: Anche se mi piace divertirmi con molti team, la mia vera crew sono sempre stati i KINGS DESTROY (KD), i veri protagonisti dell'ultimo decennio.

SD: Quali sono i writers che per te hanno significato o significano qualcosa e ritieni essere dei veri "pezzi grossi"?

C2: Senza dubbio COMET and BLADE, MITCH 77, BAN 2, NOC 167, MARK 198, DEZ, DUSTER, TRAP, REX 167, DONDI, CAP, SEEN, PJAY, IZ THE WIZ, CASE 2.

Sono i miei idoli, coloro dai quali mi è sempre piaciuto prendere ispirazione.

SD: Dall''83 o'84 sino agli anni 2000 hai continuato a dipingere la metro della tua città, Madre dei Graffiti a livello mondiale. Parlami un po' della subway più famosa del mondo.
C2: Senza ombra di dubbio il contesto migliore in cui fare Graffiti è tutto il sistema metropolitano/ferroviario della Grande Mela, non per niente infatti attira writers da tutto il mondo. Io continuo a dipingere le carrozze, quando finisco il mio lavoro gli scatto una foto e subito dopo distruggo la mia opera cancellandola con la vernice che ho avanzato. E' un ottimo metodo per evitare che la polizia di NYC riesca a risalire a me come autore dei Graffiti. Non hanno mai trovato nessuna mia opera. La cosa più importante da fare è evitare di scambiarsi foto dei "pezzi" via e-mail, se lo fai, la polizia viene a prenderti a casa, all'istante.

SD: Hai avuto dei problemi per i tuoi raid in mezzo ai binari, ti va di raccontare la vicenda o preferisci non parlarne?
C2: Colleziono storie di corse tra i binari! E' davvero divertente scappare mentre la polizia cerca di raggiungerti, quelli sbucano da tutte le parti! Ve ne racconto una: era il 1982, andai con TRAP, OTB, COE e TSR sulla 27esima in pieno giorno; cominciammo a dipingere beatamente alcune carrozze, quando all'improvviso mi accorsi che quattro tipi stavano venendo nella nostra direzione. Erano vestiti da lavoro e cominciarono ad urlarci: "Non scappate! Siamo solo degli operai!". Appena si avvicinarono mi resi conto che in realtà erano dei poliziotti in borghese...troppo tardi! Ci dissero che eravamo in arresto ma noi cominciammo a correre come furie e fortunatamente riuscimmo a scappare. Quanti ricordi, i nostri giorni di gloria...

SD: Sei stato protagonista di innumerevoli murate, tanto che ne è nato un libro, 'Cope 2 True Legend', che oltre a raccontare la tua storia, raccoglie tantissimi tuoi hall of fames, com' è nata l'idea del libro? Ti è stata proposta o ci hai pensato tu?
C2: Sinceramente credo sia stato un buon libro. Abbiamo venduto 5000 copie in tutto il mondo. E' stata un'idea di ORUS e MYRE della MAC Crew di Parigi. Mi hanno lanciato la proposta ed il risultato di questo fantastico lavoro è uscito nel 2003: un libro di 275 pagine a colori con copertina rigida.

SD: Torniamo a parlare un attimo di treni, ho visto che varie volte accanto ai tuoi panel piece, hai ricordato personaggi che sono venuti a mancare, come ad esempio Lady Diana, Madre Teresa di Calcutta, oltre ai rappers 2 Pac e Big Pun...vuoi dire qualcosa per ricordare queste persone?
C2: Certo, nelle mie raffigurazioni mi piace rendere onore a queste grandi persone che sono passate a miglior vita. Credo sia fantastico ricordarle attraverso delle opere impresse sulle carrozze.

> "Io continuo a dipingere le carrozze, quando finisco il mio lavoro gli scatto una foto e subito dopo distruggo la mia opera cancellandola con la vernice che ho avanzato. E' un ottimo metodo per evitare che la polizia di NYC riesca a risalire a me come autore dei Graffiti"

SD: Non è la prima volta che vieni in Italia, qualche tempo fa, nel 2004 so che eri già stato da queste parti e so che oltre che a Venezia, sei passato anche per Milano, che impressione ti hanno fatto i writers italiani?
C2: Amo i Graffiti italiani, sono davvero fighi, soprattutto i miei ragazzi Zor, Slog, Clep, Does, Sker, Arka, Sat, tutti grandi amici e gran persone. Una volta nella Capitale ho incontrato il writer Poison, un tizio che era il king della metro di Roma, ed aveva così tanti pezzi sulle carrozze che è stato incredibile come vedere le metropolitane di New York negli anni '80. Mi è piaciuto,

veramente pazzesco. Anche Peeta è davvero “un grosso” e come lui tanti altri writers italiani che amo.

SD: Dell’ Italia in generale invece, cosa racconti quando torni a casa?
C2: Credo che gli italiani siano gente davvero rispettosa, un popolo bello e inoltre amo la cucina italiana. Le esperienze in Italia rappresentano sempre del tempo ben speso, credo che forse un giorno mi trasferirò qui.

SD: Per concludere le domande sulla nostra penisola: vorrei sapere un paio di piatti che hai particolarmente apprezzato.
C2: Adoro ogni piatto della cucina italiana.

SD: In quali altri Paesi hai dipinto? Pensi che nei Graffiti europei si riproducano esclusivamente i clichè newyorkesi, o hai individuato dei soggetti innovativi?
C2: Ho dipinto Graffiti in tutto il mondo, ma non è così semplice rispondere. Credo che alla fine vada bene che lo stile degli altri Stati sia stato in qualche modo influenzato da quello di NYC. Del resto è la Madre Terra, la Mecca del writing. E’ apprezzabile che questo stile sia preso come esempio nel resto del mondo e guardato con rispetto.

SD: Parliamo invece della tua zona, il Bronx. Com’era ai tempi e com’è ora? Credi che siano cambiate le cose in meglio o in peggio? Il concetto di “ghetto” è ancora marcato come un tempo?
C2: Il “ghetto”, quello vero, era senza ombra di dubbio quello che ho avuto la fortuna di vivere negli anni’70 e’80. Già agli inizi degli anni’90 in Bronx si stava trasformando in un terreno di battaglie, scontri tra bande e guerre per droga dove gli omicidi erano all’ordine del giono. Queste stupide faide del cazzo continuano negli anni ma, fortunatamente, le cose oggi stanno migliorando non solo nel mio quartiere ma in tutta NYC. Ora è molto più sicuro per i nostri bambini.

SD: Una domanda che viene da fare a chi è una leggenda del settore: chi sarebbe Cope2 senza i Graffiti? Hai mai pensato come saresti cresciuto se qualcuno non avesse messo in giro quelle prime firme a pennarello, diventate poi col tempo dei masterpiece?
C2: Chi lo sa? La vita è davvero imprevedibile, non si può sapere con certezza come andranno le cose o come avrebbero potuto andare se avessi fatto delle scelte diverse. Ciò che oggi so è che sono un uomo di

Mestre 2004
Secse

Mestre 2004
Secse

Mestre 2004
Secse

Mestre 2004
Secse

famiglia, lavoro e alla sera torno a casa dai miei cari. Avrei sempre voluto praticare la boxe, Mike Tyson era il mio idolo. Alla fine però mi sono messo a fare Graffiti e ora sono un’artista e un writer riconosciuto in tutto il mondo.

SD: Hai una famiglia?
C2: Sì, ho 5 figli e una nipote. Adoro la mia famiglia, è bello essere circondati da persone vere che mi amano e mi supportano nel mio lavoro. Lo fa ogni giorno anche la mia compagna, Indie. Lei è la migliore: gli amici vanno e vengono, diventano gelosi della tua fama e cominciano ad odiarti…ma la famiglia non lo fa. Si tratta di amore e rispetto incondizionati.

SD: So che hai lavorato con alcuni brand di abbigliamento. Come sono nate queste collaborazioni? E’solo un modo per quadagnarti da vivere o ti gasa l’ idea che la gente indossi la tua “roba”?
C2: Diversi marchi di abbigliamento si sono avvicinati a me nel corso degli anni, proponendomi delle ottime offerte. E’ un buon guadagno e in fin dei conti si tratta di un lavoro, per se stessi e per la famiglia. Le collaborazioni che ho avuto con Adidas, Converse, Ecko, Obey e molti altri, mi hanno permesso di mantenere me e i miei cari. Che importa se la gente sostiene che ti sei venduto al miglior offerente? Sono sicuro che nessuno rifiuterebbe offerte da 10 o 20 mila dollari per disegnare quello che ti piace su un brand!

SD: Per concludere, vorrei che mi spiegassi cosa sono per te i Graffiti, e cosa ti senti di dire ai writers di tutto il globo.
C2: I Graffiti sono una fantastica forma d’arte, il segreto sta tutto nel cercare di dimostrarsi sempre originali e rispettosi nei confronti degli altri e del loro lavoro. Bisogna preoccuparsi solo di se stessi, non essere degli haters e le cose non potranno fare altro che andare bene!

SD: Saluta chi vuoi, fine intervista. Ciao e grazie!
C2: Grazie Salad Days Magazine per questa fantastica intervista. Il mag è davvero di ottima qualità dico sul serio. Ormai non appartengo più molto al mondo dei Graffiti di strada che ritengo sia ormai troppo cambiato per uno come me, oggi sono passato alle esposizioni in gallerie in giro per il mondo…but I’ll always do a train burner or throwup on a wall its my culture and in my blood for ever!!!

cope2.net

BIG SLEEPS

LETTERS TO LIVE BY

Txt Gui e Abi Ladies&Gentlemen

Big Sleeps è un ragazzo americano di origine latina di un'età indefinibile tra i 40 e i 50. Oggi gira il mondo tatuando, vive di questo e vive bene. Fa solo lettering chicano. Dietro la nuca ha tatuato un volto con gli occhi da matto (leggenda narra che sia il suo ritratto, che avverte i malintenzionati che lui si guarda bene le spalle), ma i suoi occhi veri sono quelli un po' malinconici di chi ha visto il paradiso e l'inferno, ed è grato di poterlo ancora raccontare.

SD: La tua bio narra che hai imparato a disegnare ispirandoti al gang writing (placa) e ai graffiti del barrio, combinati alla cultura cholo. Com'è stato per te diventare da semplice ragazzino del barrio un gigante della scena lettering, e come la cultura cholo ti ha influenzato?
BS: Ciò che mi ha influenzato di più sono stati gang writing e cholo writing ancor prima dei graffiti. Dove sono nato a LA era tutto dominato dalle gang, quindi da ragazzino dovunque andassi e qualsiasi cosa vedessi era ricoperta da scritte delle gang... io ne ero innamorato. Per me erano pura arte. Quelle tag quelle scritte hanno avuto l'influenza maggiore sul mio letterina e su tutto il mio lavoro. Questo fu tanto tempo fa, i miei inizi diciamo. Poi a Los Angeles arrivarono i graffiti veri e propri circa nella metà degli anni'80. Tutta quella scena hip hop, il break dancing, i graffiti mi diedero una seconda forte influenza. Sono cresciuto a Downtown LA, nella zona di Pico Union District, all'epoca non faceva molta differenza perché tutta la città era completamente ricoperta da gang writing, graffiti e tags. Ero attirato anche da questa nuova scena hip hop che stava venendo fuori. Molti miei amici seguirono la strada graffiti ma per quanto mi riguarda io seguii il mondo delle gang e del gang writing.

> "... vestire in un certo modo a LA in passato ti sarebbe potuto costare la vita."

SD: Quando eri ragazzino facevi parte di una gang?
BS: Si ma non mi va di parlarne. Comunque si. Preferisco mi facciate altre domande.

SD: Quindi le tag sui muri e il gang writing sono stati fondamentali per te. Ma per sviluppare il tuo stile qual'è stata la tua scuola?
BS: (Sorride) La strada bro. Sai che c'è? Ho iniziato così presto a guardarmi intorno. Ero un bambino e quando andavo a scuola vedevo e rivedevo queste scritte, poi ho cominciato a bazzicare con gli altri ragazzini del vicinato, ho cominciato a scrivere sui muri ma non c'è una vera e propria scuola per questo. Nessuno ti insegna nulla, lo impari direttamente impari dalla strada. E amavo davvero quello che facevo, perciò volevo essere il migliore. Ho sempre voluto essere il migliore "letterer" nel quartiere dove sono cresciuto. Ho messo tutto me stesso e non avrei mai pensato che mi avrebbe portato dove sono adesso. In principio era solo vandalismo gratuito o gang tattoos. Non avrei mai immaginato di poter viaggiare un giorno in così tanti Paesi per fare ciò che amo veramente. Va oltre ogni immaginazione per me che tutto ciò stia accadendo. Dopo così tanti anni di "negative use" e di più in generale di "negative living". Ora il writing e il chicano lettering dei tattoo sono molto più accettati, sono amati in tutto il mondo. Prima solo i gangsters erano interessati a queste cose. Adesso anche le aziende di moda seguono questa scena.

SD: Effettivamente anche in Italia e in Europa il lettering in stile chicano o gangster è diventato abbastanza comune. Anche nell'abbigliamento molti ragazzi vestono come gente delle gang pur non avendo nulla a che fare con quel mondo. Addirittura quei tatuaggi legati ad un immaginario gangsta e alla tradizione chicana legata alla prigione, come la lacrima nera sul viso, vengono oggi indossati senza cognizione di causa, per pura moda. Che ne pensi di questo? Non credi che in qualche modo il fatto che ci sia un maggiore interesse e che il tatuaggio in generale sia stato sdoganato abbia anche degli aspetti negativi?
BS: Personalmente a me non piace quando la gente imita lo stile gangster e si veste come gente delle gang. So che piace, perché lo vedono in tv, ma non capiscono mai veramente la vita reale che sta dietro a quell'apparenza, e tutte le conseguenze che ne derivano. La gente pensa soltanto "è figo vestirsi così!" ma non capiscono che vestire in un certo modo a LA in passato ti sarebbe potuto costare la vita. D'altronde non puoi biasimarli perché non hanno idea di cosa ci stia dietro. Voglio dire non c'è niente di male di per sé a vestirsi in un certo modo. Ma non è solo una questione di moda. Io sono stato per anni dall'altra parte e so quanta gente gli ha dedicato la vita, quanti miei amici sono morti per questo e quanta sofferenza ne deriva, la galera, ecc. E' strano sai. (ride) La gente sta col culo parcheggiato davanti a internet, vai su quel cazzo di youtube e ti insegnano a diventare un gangster. Come vestirti come, comportarti, ma non sarai mai un gangster vero capisci?
Ormai è talmente tutto diffuso e globale che diventa impensabile impedire alla gente di fare certe cose.

> "Nessuno ti insegna nulla lo impari direttamente dalla strada."

È stato come il dilagare dei graffiti da New York al mondo intero. La cosa positiva è che la gente alla fine si rende conto che far parte di una gang non è poi così figo, perché spesso finisci morto o in prigione.

SD: Torniamo ai tatuaggi. Il percorso dunque è stato più o meno questo: dalle scritte sui muri delle gang ai tuoi occhi di ragazzino, dalla tua mano alla carta e poi ancora sui muri per poi finire sulla pelle della gente. Le foto di Estevan Oriol che abbiamo avuto l'onore di intervistare sul numero scorso (18, ndr) sono piene di gente ricoperta di tatuaggi ripresi da letterings da muro. Ma tu come sei arrivato al tatuaggio?
BS: Nella nostra cultura è talmente radicato il tatuaggio e c'è talmente tanta gente che tatua nelle gangs, nel quartiere, a Los Angeles che anche da ragazzini ci tatuavamo tra di noi perché era abbastanza normale. Io sono sempre stato piuttosto bravo nel lettering e i miei homies mi facevano sempre pressione, "o amico tatuami per favore! Tatuami", finchè alla fine qualcuno mi ha convinto, mi hanno recuperato una macchinetta. Avevo tipo 15 o 16 anni e praticavo sugli amici. Lettering e solo lettering!

SD: Sempre con le macchinette?
BS: Ho iniziato con le tattoo machines poi in prigione tatuavo con l'handpick con un ago solo. In galera non puoi usare macchinette. Tantissimi face tattoos. È un processo lento perché il pick della macchinetta lo fai tu a mano: pick pick pick, facevo quello sulla gente. Comunque lì era più come un hobby, un modo per passare il tempo. E' molto diverso da quello che faccio adesso e soprattutto a come mi ci dedico. Adesso non tatuerei più certe cose legate alle gang come facevo invece allora. La penso in modo molto differente. Se un ragazzino venisse a chiedermi un gang tattoo sulla fronte adesso non glielo farei. Perché so cosa ne deriva. Se un ragazzino in Italia mi viene a chiedere di tatuargli una parola come "rispetto" sulla fronte glielo faccio. Ma se un ragazzino che vive nel mio block mi chiede di fargli il simbolo della sua gang sulla fronte so che se gira l'angolo magari gli fanno saltare la testa. Continuo a tatuare facce ma non faccio più gang tattoos o altri tatuaggi che possono mettere in pericolo la vita di una persona.

SD: A livello musicale hai collaborato con i Psycho Realm di Sick Jacken. Ascolti solamente hip hop o anche altro?
BS: Sono cresciuto con Jacken, siamo venuti su nello stesso quartiere. Loro però non sono mai stati dentro alle gang erano più focalizzati sulla musica. Cynic e io siamo cresciuti in Pico Union. Loro mi hanno aiutato a cambiare vita. Jacken è stato il primo a darmi l'opportunità di lavorare con queste cose, magari facendo i lettering per le tshirts, le copertine dei loro album. Ho fatto un sacco di immagini per loro, ho tatuato la pancia di Jacken e da lì in poi cominciarono ad arrivare nuove opportunità e belle cose. Ho avuto la possibilità di utilizzare i miei lettering in modo differente e di conoscere nuova gente grazie a loro.

SD: Infatti sei sempre più spesso ricercato da streetwear brands per delle caspule collection, ultimamente hai collaborato con Famous. Cosa ti fa scegliere di accettare questi ingaggi?
BS: Si quella con Famous è stata davvero una bella collaborazione. Diciamo che tutto è iniziato con i ragazzi di Psycho Realm, poi sono cresciuto e ho iniziato a fare sporadiche grafiche, ad esempio con i ragazzi di Dissizit! Perché venivamo dalla stessa graffiti crew Kill 2 Succeed (K2S)... poi hanno cominciato a contattarmi un sacco di brands. Ho collaborato con un paio di marchi solo per soldi perchè stavo ancora cercando di capirne il mercato. Poi di lì a poco ho capito che non volevo figurare su qualsiasi brand, su qualsiasi tshirt solo perché mi continuavano a domandare di farlo. E sono diventato più selettivo. Ho fatto delle cose con OG Abel e qualche altro progetto parallelo.

La capsule con Famous è iniziata recentemente, appena prima del 2014. Mi ero ripromesso di non fare più tshirts quest'anno. Magari solo una o due perché pensavo di iniziare un brand mio. Non subito ma presto. E quindi non volevo altri artworks con i miei lettering in giro su altre tshirts. Poi Travis mi ha contattato per una collaborazione per il 15° anniversario di Famous e gli ho detto che ci stavo ma ero molto incasinato. Così abbiamo chiacchierato un po' e alla fine quel giorno siamo finiti per incontrarci di persona. Anche se non potevamo partire subito abbiamo deciso di iniziare con una collaborazione che consisteva in un muro sul quale ho fatto un throw up con scritto Famous e dalla foto di me che lo guardo ne sono uscite ben 3 grafiche per tees. Travis mi ha cercato personalmente, ho deciso di collaborare perché ho pensato di aver a che fare con un tipo apposto oltrechè con un grande brand. Ci siamo trovati molto bene, ho dovuto conoscere tutta la Family di Famous... sono stati super cool. Sono stato pagato bene, la collezione ha avuto successo

> "Prima solo i gangsters erano interessati a queste cose. Adesso anche le aziende di moda seguono questa cosa."

e ho conosciuto gente in gamba. Hanno davvero spinto perché io avessi un bel po' di visibilità da ciò, producendo anche un video. Mi hanno trattato come uno di famiglia, abbiamo parlato di fare un altro lavoro insieme anche se sto cercando di dare un taglio generale alle collabo.

SD: Il tuo stile si chiama "placaso", sai spiegarci esattamente cosa significa? Quali sono le caratteristiche?
BS: Si, beh io lo chiamo soltanto gang writing, questo è quello che faccio. Tutte le gang in LA hanno il loro stile di scrittura che magari si differenzia solo per alcuni piccoli particolari. Ho passato anni a praticare gli stili ma non c'è davvero un nome per il mio. Placaso era solo uno dei tanti nomi del gang writing. Handstyle era un altro nome... (in realtà placa è la tag che delimita un territorio, ndr).

SD: In Europa il writing è un'azione per la maggior parte illegale, chi lo fa finisce spesso in carcere, eppure è considerato ormai una nuova forma d'arte moderna, come vivi questa contraddizione?
BS: Sai la mia visione è questa. Non è tanto l'arte che è illegale. È il fatto di scrivere sulla proprietà di qualcuno che è illegale. Tu mi dici che ti piacciono le mie lettere ma cosa succederebbe se un giorno uscissi di casa e trovassi che ti ho scritto sopra l'auto? Non t'incazzeresti? È un problema di proprietà. Anche a Los Angeles vai in galera se scrivi sui muri e lo facevamo sempre e comunque. Anche se rischiavamo. Non mi hanno mai beccato ma sapevo che era illegale. Volevamo farlo e stop!

SD: Quanto tempo sei stato in K2S? Facevi anche treni?
BS: Ancora oggi sono dentro a K2S e lo sarò per sempre. Uno dei miei lettering books 'Neighborhood Offerings' è con Prime di K2S, l'altro 'Kill 2 Succeed' è con Defer sempre di K2S e continuiamo a collaborare su varie cose. Mai fatti treni invece. Credo di non aver nemmeno mai visto un treno a Los Angeles (ride). Quella è roba più East Coast. Ho fatto un bel po' di muri e amo i graffiti ma ripeto io ero più nel discorso gang.

SD: Nell'hip hop una volta si parlava molto della rivalità tra East Coast e West Coast. E' ancora così marcata o la situazione è cambiata?
BS: (Sorride) Per onor di cronaca non ci ho mai fatto molto caso. Credo sia più una cosa legata al mondo del rap. Nell'ambiente chicano non davamo molta attenzione a queste cose o meglio dove vivevo io l'East Coast era troppo lontana per darle una qualche importanza. A Los Angeles se ti trovi in una zona sbagliata o ti fai una passeggiata da qui a quel palazzo rosso rischi che ti sparino. Devi preoccuparti di più di riuscire ad arrivare al prossimo block senza che ti facciano fuori. Non sai nemmeno se esiste una East Coast dove sono cresciuto. (ride)

SD: Voci dicono che K2S fu la prima crew riconosciuta di graffiti non-gang di Los Angeles sei d'accordo?
(segue un lungo silenzio e durante il quale ci guarda sorridendo parecchio imbarazzato)
BS: Non ne sarei così sicuro amico (ride)... credo che la maggior parte degli homies fossero attivi a livello di gang..

SD: Quanto è importante tramandare l'arte calligrafica amanuense in un mondo di tecnologia così veloce e digitalizzato?
SD: E' molto importante. Come del resto è importante rimanere nella scena, un po' come nel rap. Se stai fuori dal giro troppo qualcun altro prende subito il tuo posto. Ci sono tanti giovani che sono affamati e talentuosi e il lettering è sempre più importante nella scena tattoo. Io continuo anche a dipingere quando posso, cerco di tenermi aggiornato in quello che faccio ma a volte mi trovo a lavorare con dei giovani talmente bravi, che mi ritrovo a pensare "cazzo questi ragazzi spaccano!". In tutte le forme d'arte è così ma il lettering si evolve così velocemente che devi cercare ogni giorno di essere al top del livello.

SD: Hai guadagnato il rispetto dei Lowrider Tattoo. Lavori tuttora nel loro studio?
BS: Non più. Ho lavorato con loro 3 o 4 anni fa per circa un anno. La maggior parte del tempo viaggio... ho uno studio privato adesso a LA. Magari tra qualche anno aprirò il mio di studio.

SD: Qual è il posto più scomodo nel quale ti sei trovato a tatuare?
BS: Ah cazzo, il posto peggiore? Probabilmente in prigione amico. Il posto più scomodo e strano per il modo in cui eravamo costretti a farlo. Tatuavo in cella, bruciavamo le pedine della dama per fare l'inchiostro e usavamo una graffetta legata a una matita. Era scomodo ma era bello perché faceva passare il tempo più veloce. Facevi una fronte e intanto ti passava il tempo. Niente soldi bro. Magari ti davano in cambio del cibo o altre cose, delle tavolette di cioccolato magari (ride). Mai euro o pounds bro! Adesso chiedo un bel po' di soldi sai, ma li dentro bastavano un paio di tavolette di cioccolato. A volte penso è strano come sia cambiato tutto. Magari un giorno scriverò un libro.

SD: E com'è stata la tua esperienza di tatuatore in galera? Tatuavi solo gangster in cella?
BS: L'ho fatto per un bel po' e come ti dicevo più per noia che per altro. Cercavamo solo stronzate per passare il tempo. Ma sono diventato molto bravo proprio

in quel periodo. Lo facevo ogni giorno e ogni giorno e ogni giorno. Erano per il 99% tatuaggi di gang.

SD: Avevi qualche privilegio come tatuatore in prigione?
BS: No, niente di particolare, cazzeggiavamo e alla fine poi ci scappava di tatuare. Lo facevo solo su certi homies non su chiunque. Mi ero dato una specie di regola in prigione per cui tatuavo solo dalle spalle in su. Erano i primi anni'90.

SD: Hai più visto la gente che hai tatuato in prigione?
BS: Difficile, la maggior parte non li ho più visti. Magari una volta usciti se ne sono andati per non tornare più a casa. Molti hanno laserizzato i tatuaggi per i problemi legati alle gang sai. Avevano grosse scritte addosso e volevano cambiare vita. A volte mi sono sentito un po' colpevole perché li ho riempiti di tatuaggi gangster. Era importante sia per me che per loro mentre lo facevamo ma poi cambi modo di pensare, esci di prigione e alla fine vuoi rimuoverli perché nessuno vuole più darti un lavoro ecc... ho rivisto qualche amico che conserva ancora i pezzi addosso e ci ricordiamo entrambi quando li abbiamo fatti dove eravamo e cosa significavano per noi in quel momento...

SD: La tua esperienza è quella di un uomo fortunato che ha vissuto momenti duri ma nelle mani aveva un potenziale da esprimere che lo ha reso libero. Dal tuo punto di vista è possibile uscire da una gang una volta che ne fai parte o è solo questione di fortuna?
BS: Preferisco non parlarne amico. C'è chi ci rimane dentro, chi ne esce, chi ci muore e chi fa dentro e fuori tutta la vita. Del resto non ho voglia di parlare.

letterstoliveby.com

> "...se un ragazzino che vive nel mio block mi chiede di fargli il simbolo della sua gang sulla fronte so che se gira l'angolo magari gli fanno saltare la testa."

> "Non è tanto l'arte che è illegale. È il fatto di scrivere sulla proprietà di qualcuno che è illegale."

DIRTY FENCES

Txt Flavio Ignelzi // **Pic** Rigablood

TO HIGH TO CROSS

CD - [Volcom Entertainment]

Tre secondi dopo che Jack Daves ha infilato lo spinotto della sua chitarra negli amplificatori, e questi ultimi iniziano a buttar fuori rumore e feedback, il batterista Max Hiersteiner prende a picchiare sui tamburi mentre gli altri due ragazzi della band, Max Comaskey al basso e Max Roseglass all'altra chitarra, iniziano ad andar loro dietro. Comaskey combatte un gioco molto primordiale con la batteria, tra tracciati lineari e riprese al volo, e si divide il microfono principale con Daves.
Miracolosamente, senza capire razionalmente come sia possibile, ottengono il risultato di non far fischiare (troppo) l'impianto e la situazione appare (quasi) sotto controllo. Sembra di assistere ad una jam infuocata recuperata dagli archivi della Storia Mai Scritta del Rock, vecchia di quasi quarant'anni, suppergiù.
Il Rock autentico non ha tempo e non ha neanche suono, si dice. Lo sta certamente a dimostrare la passione, che continua a sbocciare naturale in molti giovani musicisti, per le decadi sonore passate, in particolare per gli intramontabili anni settanta. Max Comaskey (voce e basso), Jack Daves (voce e chitarra), Max Roseglass (chitarra e voce) e Max Hiersteiner (batteria e voce) formano i Dirty Fences, power-foursome consacrato all'inviolabile verbo del rock'n'roll primigenio e polveroso che fu di MC5, The Stooges, The Ramones, Redd Kross (non a caso c'è pure un esplicito riferimento a questa storica band nel titolo dell'album).
In costante bilico tra proto-punk e garage/lo-fi, i quattro musicisti statunitensi (che affondano le proprie radici - musicali e di vita - tra Boston e Brooklyn) appaiono innamorati alla follia del suono vintage, e sembrano voler andare dritti al nocciolo del Rock, senza sprecarsi in abbellimenti o smussamenti di sorta, lasciando che l'ispirazione fluisca libera in una struttura essenziale e scheletrica, con una registrazione ruvida, sporca, old-style, settantiana. Mettono in fila, così, tredici schegge di furore retrò, certamente revivaliste, ma anche traboccanti di energia e coinvolgimento. Una serie infinita di topoi del rock'n'roll sparati fuori con assoluta cognizione di causa in un formato grezzo, vetusto e pure vagamente freaky. Proviamo ad analizzare una ad una ogni singola traccia di questo folgorante debutto, rilasciato dalla mai troppo lodata Volcom Entertainment, senza lasciarci condizionare troppo dal suo immaginario d'annata e, a quanto sembra, anche dannato.

TRACK BY TRACK

TO HIGH TO CROSS

1. KILSYTHE
Rifferama che si dibatte indeciso tra Ac/Dc e Johnny Thunders, prediligendo quest'ultimo con una buona dose di armonizzazioni retrò. Una buona song d'apertura.

2. ALL I WANT
Le ritmiche si fanno più frenetiche, le linee melodiche puntano dritte ai tardo sixties e c'è anche un retrogusto glamouroso. Insieme a 'White Lies', la più orecchiabile del lotto.

3. WHAT'S THAT STRANGE?
Se volete il prototipo di canzone usa-e-getta, buona per un ascolto e poi via, questa potrebbe fare al caso vostro: garage-punk costruito su un paio di giri di accordi, catchy quanto basta, e mai sbagliati.

4. HEAVEN IS TONIGHT
È il primo singolo, una scheggia che fulmina in meno di due minuti; giro melodico e coro, variazioni minime e tanta energia profusa. Cosa si può volere di più?

5. MEET ME AT THE DOOR
Si tratta di punk old-school del modello più classico immaginabile, quello creste & borchie, estrazione britannica, periodo primi anni ottanta. Una specie di esercizio sui modelli originali.

6. UNDER YOUR LEATHER
Le chitarrine si fanno più affiliate, la pelle del titolo potrebbe essere quella del chiodo (che sia di un punker o di un metallaro, è difficile dirlo). Il video che gira in rete è uno spasso low-budget.
Lo vedete qui: *http://www.youtube.com/watch?v=wL5lKdZqV4k o qui https://vimeo.com/72842658*

7. KING'S CROSS
Questa song si discosta un po' dal resto del disco, non tanto per il rallentamento delle ritmiche, quanto per quel retrogusto bucolico e sudista che porta alla mente gruppi come i REM (sì, non prendetemi per pazzo, ma è così).

8. WHITE LIES
Se dovessi scegliere dall'album un solo pezzo in base alla sua carica melodica, opterei senza dubbio per questo: orecchiabilità che acchiappa all'istante e che tira avanti come un treno per oltre due minuti. Per me una delle più belle dell'album.

9. KREISTALRITE
La sequenza di accordi possiede una bella sfumatura noir, quasi dark. Forse, se la band avesse avuto più coraggio e spinto in direzione psychobilly, la canzone sarebbe stata un capolavoro. Già così è uno dei picchi del disco.

10. ROSE IN A VICE
Chissà per quale motivo, questo pezzo stampa immediatamente in testa il nome Ramones. Sembra un inedito della imprescindibile band newyorchese scovato in un cassetto di qualche sala di registrazione.

11. ALWAYS ON MY MIND
L'attacco saltellante introduce uno dei brani più stuzzicanti, con un accenno di chitarre gemelle a metà corsa, in cui si potrebbe leggere una certa attinenza con la primitiva NWOBHM. Azzardo?

12. R.S.C.
L'acronimo dovrebbe stare per "Rape Soda City", per una traccia caratterizzata da un ritmo frenetico, passaggi vorticosi e svolgimento sfibrante.

13. NICKELS & DIMES
Il portamento vibrante e dinoccolato, che non sfigurerebbe in un disco dei primi Rolling Stones, permette di chiudere in bellezza l'album con il pezzo che, almeno dal punto di vista del minutaggio, è quello più consistente.

volcoment.com
dirtyfences.bandcamp.com

Txt Angelo Mora // **Pic** Rigablood

CORROSION OF CONFORMITY

OCCHIO PER OCCHIO

> “Firmando con una major non avremmo guadagnato nulla, per cui tanto valeva spendere il budget messo a disposizione dall’etichetta per fare le migliori esperienze professionali possibili”

Corrosion Of Conformity prima contribuirono alla storia dell’hardcore americano degli anni’80 e poi, cambiando pelle, si concessero una meritata vacanza mainstream a metà anni’90. A un certo punto infatti i Black Sabbath approdarono su MTV, camuffati da alternative rock, e persino gente come gli Obsessed, gli Sleep o i Fu Manchu finì nelle grinfie delle major nella vana speranza che lo stoner rock diventasse il nuovo grunge.
Nel terzo millennio il gruppo ha sbandato in cerca di una collocazione commerciale, proprio mentre l’industria discografica declinava in modo inesorabile. Una parabola decisamente originale, in parte paragonabile a quella dei Suicidal Tendencies.
Nel 2010 i membri fondatori Mike Dean, Woody Weatherman e Reed Mullin sono tornati in pista per chiudere un cerchio che li avrebbe riportati a casa: l’underground. Il mito era ancora abbastanza attuale, il rispetto guadagnato sul campo era indiscutibile e lo “spiked-skull” faceva ancora la sua bella figura. Tuttavia con la leggenda del crossover in tasca non ci paghi le bollette e, chissà, nemmeno la benzina per girare l’Europa in tour-bus.
Così i COC sono ripartiti dai dischi indipendenti, dagli EP digitali, dal furgone, dai concerti nei locali più o meno piccoli e accoglienti e da qualche comparsata nei festival (se i Down dell’ex socio Pepper Keenan sono nei paraggi, ci scappa il cameo nostalgico). Con quasi trent’anni di più sul groppone a testa, non deve essere stato facile ritrovare il giusto entusiasmo e la necessaria energia. Ammesso che il concetto di attitudine rock and roll abbia ancora un senso, i ragazzi di Raleigh ne hanno da vendere.
Senza alcun preavviso e senza passare da alcun addetto stampa rincoglionito o tour manager isterico, li abbiamo avvicinati prima del concerto di Vicenza dello scorso marzo. Zero formalità, un paio di birre bevute assieme e qualche aneddoto gustoso raccontato col sorriso sulle labbra. A voi il compagno di banco genialoide e un po’ svitato delle superiori, il cantante e bassista Mike Dean, e l’amico yankee intrippato di punk e metal che tutti vorremmo avere, il batterista Reed Mullin.

MD: Abbiamo avuto delle belle occasioni negli anni‘90, aprendo per nomi importanti in posti importanti, ma non siamo mai stati un’autentica “arena band”. A volte viaggiavamo col tour-bus, a volte col furgone.
Oggi è diverso: se vogliamo campare di musica, dobbiamo stare molto attenti alle spese quando siamo in giro. Stiamo bene, tornare con la formazione a tre degli inizi è stato piacevole. Da una parte i COC mutano di continuo, dall’altra è sempre bello vedere me, Woody e Reed caricare e scaricare la strumentazione come una volta.

SD: Il fisico però non è più lo stesso del 1982.
MD: Finito un concerto, oggi non vedo l’ora di andare via dal locale e stare per conto mio. C’è un momento per il casino, c’è un momento per la tranquillità. Ma sono sempre stato così fin da ragazzo…

SD: Frequentare attivamente la scena hardcore fin dagli inizi significò sentirsi parte di un movimento speciale e innovativo (addirittura un fenomeno rivoluzionario, secondo alcuni)?
MD: Sì e no. Era una nuova ed eccitante forma di musica e di sicuro una cosa molto importante per chi stava in prima fila. Ma dopo subentrarono delle dinamiche in fondo uguali a quelle delle scene rock precedenti.
È così: penso che faccia parte della natura umana. Fu un’esperienza speciale, ma non mi va di celebrarla troppo: all’epoca era tutta la vita per una manciata di persone, ma da qui a dire che fra cinquant’anni verrà ricordata come un fenomeno rivoluzionario… Cazzo, no! (scoppia a ridere, nda) Sono stati scritti libri e girati documentari sull’argomento, ma un giorno nessuna espressione culturale dell’uomo sopravvivrà al decadimento del pianeta o all’oscuramento del sole… (ride ancora, nda) Secondo me considerare ‘American Hardcore’ come la Sacra Bibbia è un’esagerazione.

SD: Ritieni che il fatto di provenire da Raleigh – Carolina del Nord, lontano dal fermento della scena californiana e di altri stati del paese – contribuì a rendere diversi e in qualche modo unici i COC?
MD: In parte sì. Credo che qualsiasi musica nata in un contesto un po’ isolato sia speciale perché i suoi autori hanno una forma mentale particolare, sono abituati a crearsi da soli il proprio divertimento, la propria scena. Non c’è molto da copiare, insomma. Fu una bella opportunità, la gente veniva a vederci anche perché

pensava: “Un gruppo hardcore della Carolina del Nord? Chissà come sono!”. Tutto era possibile. Noi comunque capimmo presto che, se avessimo voluto fare qualcosa di veramente buono, avremmo dovuto metterci del nostro. In principio l’hardcore fu un fenomeno nuovo e anticonformista, ma poco dopo diventò una moda quasi come le altre; c’era della sostanza, ma c’erano anche degli atteggiamenti discutibili. Criticare chiunque fosse al di fuori della tua cerchia, per esempio…

SD: Siete nati e cresciuti in un contesto sociale di stampo conservatore?
MD: Sì, non c’è confronto fra la Raleigh attuale e quella dei nostri tempi. A un certo punto mi trasferii a Philadelphia; dopo qualche anno tornai a casa e trovai una realtà molto diversa. Oggi è una città più popolosa, più vivibile, dalla mentalità molto più aperta e con una polizia dai metodi più moderni e professionali. Per contro, il paesaggio naturale ha perso parte del suo fascino e non puoi più scopare all’aperto sotto un tetto di stelle come una volta… Una volta i poliziotti erano davvero gretti e se vedevano per strada un tipo strano o dall’aspetto “sbagliato”, beh, gli davano addosso. E a noi succedeva spesso, c’era un’aria pesante per i giovani punk. Girare l’America e poi il mondo mi ha dato una prospettiva inedita: è stata la mia università.

SD: Negli anni’90, incidendo ‘Deliverance’ e ‘Wiseblood’ per la Columbia/Sony, bazzicaste almeno un paio di leggendari studi di registrazione: gli Electric Lady Studios a New York, fondati da Jimi Hendrix, e i Criteria Studios a Miami.
MD: Firmando con una major prendemmo la conscia decisione di approfondire la nostra educazione rock and roll, e quindi la nostra conoscenza della storia della musica, lavorando in quei posti. Facemmo bene i conti: in ogni caso non avremmo guadagnato nulla, per cui tanto valeva spendere il budget messo a disposizione dall’etichetta per fare le migliori esperienze professionali possibili e frequentare gli stessi studi dove erano passati Hendrix, Aretha Franklin, gli Allman Brothers, i Cream ecc. Però già nel corso degli anni’90 era chiaro che la musica non era più al centro dell’interesse delle persone come nei decenni prima; c’erano già i segnali dell’attuale declino. Certo, le major investivano ancora tanti soldi e d’altronde fare un disco era un affare costoso. Ora lo puoi registrare con un laptop o con un cellulare… (ridacchia, nda)

SD: Se dovessi nominare qualche vecchio gruppo a tuo avviso sottovalutato?
MD: I Rich Kids on LSD, i Tar Babies, totalmente sottovalutati, gli Across The River di Scott Reeder e Mario Lalli, che partirono dal sound della SST per poi inventare il desert rock prima dei Kyuss, e più tardi gli Acid Bath. E poi i Death di Detroit… non quelli metal floridiani, chiaro. Guardando il documentario ‘A Band Called Death’ ho pensato che i Bad Brains li avessero ascoltati per bene. L’anno scorso ho suonato in tour con i Vista Chino in Europa e in Australia e ogni giorno ascoltavamo i Death; il cantante aveva uno stile esattamente identico a quello di H.R., solo che il loro disco risale al 1975.

(nel frattempo esce lo strambo ma cordiale Dean ed entra il gioviale e loquace Mullin)

RM: Tra il 1996 e ’97 abbiamo fatto un tour di quasi un anno di spalla ai Metallica fra America ed Europa, eppure ho dei ricordi più vividi di quando abbiamo girato coi D.R.I. ai tempi del loro ‘Dealing With It’. Nel primo caso era tutto facile: avevamo un tour-bus, mangiavamo bene, suonavamo nelle arene e guadagnavamo pure dei soldi. È stato tutto molto bello, il pubblico era fantastico, ma nella mia mente è come se fosse stata un’avventura, una vacanza durata due settimane. Invece mi ricordo ogni singolo episodio di quella tournée del 1985: cinquantanove date in sessantaquattro giorni, noi collassati sulla cima di una montagna del Colorado e in ritardo pazzesco per raggiungere il locale del concerto successivo, sapendo che i D.R.I. volevano suonare per ultimi…

SD: Nemmeno un piccolo aneddoto sui Four Horsemen?
RM: Era il pomeriggio dell’ultima data del tour e James Hetfield mi venne incontro, dicendomi: “Stasera suoni con noi!” (imita il tono di voce minaccioso del cantante dei Metallica, nda) Merda: ero iscritto al fan club Metal Militia dal 1983, ero emozionatissimo! Il pezzo che dovevo fare era ‘Last Caress’ e sapevo come suonarlo, perché naturalmente la versione dei Metallica era un po’ diversa da quella dei Misfits. La sera James m’introdusse sul palco e attaccai la canzone come un forsennato, suonandola come dio comanda (anche se il drum-kit era minuscolo per me, essendo Lars Ulrich piccolino). Nel mentre vedevo James di fronte, Kirk Hammett e Jason Newsted ai lati e pensavo: “Cazzo, la sto facendo da dio!”, conscio che il brano successivo in scaletta era ‘Master Of Puppets’. Ero pronto per attaccare anche quella, ma appena finita ‘Last Caress’ Lars mi guarda e mi fa segno che il mio tempo è finito. Come dire: “Ok, amico, hai fatto il pezzo punk; ora però levati subito dalle palle!” (ride, nda).

SD: Altri ricordi di fine anni’80-inizio anni’90, quando in America il confine fra la scena indie e quella major stava definitivamente per assottigliarsi?
RM: Facemmo tre o quattro tour assieme ai Soundgarden, prima della loro esplosione commerciale. Quando ci lasciò Simon Bob, il cantante nel periodo successivo ad ‘Animosity’ e antecedente a ‘Blind’, chiesi a Chris Cornell di unirsi a noi. Mi disse subito di no, pur ringraziando: credo che si sentisse già destinato a diventare una rockstar, ma valeva la pena provarci e comunque diventammo amici. Prima di ingaggiare Karl Agell feci la stessa richiesta anche a Buzz Osborne dei Melvins e lui, prima di declinare, ci pensò su qualche tempo. Nicko McBrain degli Iron Maiden, invece, nel 1992 mi regalò un intero set di quindici piatti nuovo di zecca; alcuni li uso tuttora!

SD: Uno dei vostri ammiratori più famosi è Dave Grohl che, qualche anno fa, dichiarò pubblicamente che il primo pezzo di ‘Animosity’, ‘Loss For Words’, fa sembrare i Metallica come le Spice Girls… Nel 2004 lo stesso Mike Dean contribuì a una canzone del suo progetto heavy metal Probot, ‘Access Babylon’.
RM: Quando Dave era ancora un ragazzino, a metà anni‘80, pubblicai il disco di una delle sue prime band per la mia piccola etichetta indipendente No Core Records (l’album dei Dain Bramage s’intitolava ‘I Scream Not Coming Down’ e in realtà uscì per la Fartblossom Enterprizes su imbeccata di Mullin, nda). Durante il periodo coi Them Crooked Vultures, intorno al 2010, Dave recitò in uno sketch del ‘Saturday Night Live’. Suonando con gli attori Aston Kutcher, Fred Armisen e Bill Hader, inscenarono la reunion di un fittizio gruppo hardcore degli anni’80 in occasione di un matrimonio (il “Cadena-Norton wedding”, omaggiando presumibilmente Dez Cadena dei Black Flag e Greg Norton degli Hüsker Dü, nda). La band si chiamava “Crisis Of Conformity”! (ride, nda) Venne poi fuori che Armisen è un vecchio fan dei COC, non potevo immaginarlo. Il giorno dopo andai a vedere i Them Crooked Vultures ad Atlanta, bazzicando nel backstage e guardando il concerto da dietro all’insaputa di Dave. Fra un pezzo e l’altro lui venne a prendere una bottiglietta d’acqua nei miei paraggi e mi notò; mi abbracciò immediatamente, sorpreso e felice. Gli spiegai che la sera prima avevo visto la scenetta in televisione e lui, mentre la band lo aspettava per ricominciare a suonare, chiamò al volo

“Secondo me considerare “American Hardcore” come la la Sacra Bibbia è un’esagerazione”

John Paul Jones e ci presentò: “Voglio farti conoscere il mio amico Reed: lui è la ragione per la quale sono diventato un batterista!”. E Jones mi disse: “Beh, amico, devi essere in gamba!” (imita l’accento inglese del bassista dei Led Zeppelin e scoppia a ridere, nda).

SD: Hai riallacciato i rapporti con Grohl in quell’occasione? Il vostro ultimo disco in studio, ‘Corrosion Of Conformity’ del 2012, è stato registrato presso il suo Studio 606 in California.
RM: Esatto, proprio così. Impegni vari permettendo, negli ultimi tempi lui mi sta aiutando anche col mio progetto solista. Si chiama Teenage Time Killer, dal titolo di una vecchia canzone dei Rudimentary Peni, e il disco sarà composto da ventuno pezzi. Assieme a me c’è Mike, Dave su una dozzina di canzoni e un sacco di gente della scena hardcore e della scena metal: Jello Biafra, Lee Ving dei Fear, Corey Taylor degli Slipknot, Nick Oliveri, Phil Rind dei Sacred Reich, Pete Stahl, Brian Baker, Greg Anderson, Tommy Victor dei Prong, Randy Blythe dei Lamb Of God, Neil Fallon dei Clutch, Karl Agell, Vic Bondi degli Articles Of Faith, Tony Foresta dei Municipal Waste, Clifford Dinsmore dei Bl’ast… Avrebbe dovuto partecipare anche Keith Morris, ma al momento è troppo impegnato; spero di averlo sul secondo volume. Abbiamo inciso quattro cover: il pezzo dei Rudimentary Peni cantato da un ragazzino di quattordici anni, due brani dei Void e uno dei Village Pistols (uno dei primissimi gruppi hardcore della Carolina del Nord). Poi ho un brano per il quale avevo pensato a Jack Grisham, ma forse sarebbe ancora meglio se lo cantasse Mike Ness. Non saprei, non lo vedo dai tempi dei vecchi concerti dei Social Distortion; diciamo che lui sarà l’ultimo personaggio che cercherò di coinvolgere nel progetto. Le canzoni sono grandi e la cosa più interessante e che in Usa qualcuno mi ha detto: “Però sarebbe meglio separare il punk dal metal”. No! Io provengo da entrambi e alla fine l’unica cosa che m’interessa davvero è la buona musica.

SD: Poco fa Mike ci ha raccontato che ai tempi della vostra adolescenza Raleigh era un posto difficile per coltivare la passione per il punk.
RM: I redneck arrivavano persino a puntarti le pistole addosso: “Ehi, frocetti punk!”. Non sapevano che cosa fare con noi. Il Ku Klux Klan era ancora molto attivo dalle nostre parti; quando iniziammo a suonare c’era una piccola cittadina vicino a Raleigh, Smithfield, con un cartello all’ingresso: “State per entrare nella terra del Klan”, e a fianco l’immagine del tipico membro con costume, cappuccio e croce in fiamme. E non parliamo di un secolo fa! Sul prossimo disco dei COC canterò alcuni pezzi; uno suona alla GBH/Discharge e il testo parla di Denmark Vesey, uno schiavo di colore della Carolina del Sud che nel 1882 cercò di organizzare una ribellione contro i bianchi e riportare tutti i neri in Africa, prima di essere catturato e ucciso dalle autorità.

coc.com

NICOLA DUCI

Txt & Pics Alex Luise

Hangin' On ... Fun
Starring ... Nicola Duci
Age ... 17
Local Squad ... Trento
Endorsed ... 100-ONE freeride shop
I Ride ... Kink issue
Bang Your Ears ... Wu Tang clan
Terrain ... Park, street and trail

barspin

tuck no hander

barspin

Sket
wallride
Solagna (Vi)
Rigablood

Andrea Munari
sadlight
Worgl, Austria
Fabio Montagner

Massi Baratono
fs feeble
Worgl, Austria
Alberto Scattolin

Mattia Restante
fs flip
Credence, Brescia
Alberto Scattolin

Martino Orso
bs melon grab
Street on Fire
Alberto Scattolin

FAMILY ALBUM

Thierry Gormit
fs feeble pop out
BCN, Spain
Alberto Scattolin

Thierry Gormit
stole bs smith to fs revert
BCN, Spain
Alberto Scattolin

Filippo Baronello
fs indy nosebone
bastard bowl, Milano
Rigablood

Skreech
fs ollie wallride
Phil Pham

Skreech
japan air
Phil Pham

Simone Verona
fs crailslide
Amsterdam, Holland
Fabio Montagner

Giovanni Lobbia
Hardflip
Padova
Fabio Montagner

D. R. I.
Arci Voodoo, Comacchio (Fe)
Rigablood

Masito, Colle Der Fomento
CSO Pedro, Padova
Rigablood

FAMILY ALBUM

Rugged Man
Vinile, Rosà (Vi)
Rigablood

Luca Pettinà
Table
Colli Euganei (Pd)
Alex Luise

Big Sleeps
Milano
Rigablood

Damiano Fontanabona
barspin
Verona
Alex Luise

RASCO

CALI AGENTS

Txt Max Mbassado // **Pics:** Rigablood

Abbiam avuto il modo di scambiar qualche battuta con Rasco durante il live esplosivo fatto al Cso Pedro Padova in occasione del 25° anniversario di Ear 2 the Street. Rasco (acronimo per 'Realistic, Ambitious, Serious, Cautious, and Organized'), è un mc di San Mateo/San Franciso, California, i cui primi dischi uscirono per la Stones Throw Records. Membro portante dei Cali Agents è dotato di una voce profonda baritonale con un approccio e storytelling diretto, che incendia le folle specie nei suoi trascinanti liveshows.

SD: Quanto è rilevante è stato l'ambiente circostante nel formare la tua personalità?
R: L'ambiente in cui cresci inevitabilmente si riflette nella tua musica. La famiglia che hai attorno da un lato e l'ambiente esterno dall'altro. La Bay Area ha vari estremi, sono cresciuto in un quartiere di San Francisco con molte contraddizioni ma non ho mai lasciato che gli aspetti negativi mi colpissero in maniera distruttiva. Ho avuto il mio percorso da seguire e sono rimasto concentrato su questo, cercando di rimanere sulla giusta strada.

SD: Il Cali sound è più melodico rispetto al più minimalista suono della costa orientale, come fa questo a riflettersi nella vostra musica?
R: Si è vero anche se nel mio caso specifico le prime influenze furono prevalentemente artisti della East Coast: i classici Run DMC, Rakim, LL Cool J. Più tardi Nas, A Tribe Called Quest che sono il mio gruppo preferito di tutti i tempi . Questo si coglie e si sente che nel mio stile e nei miei beats. Son cresciuto però anche ascoltando in Too Short, N.W.A. e Ice Cube che tutt'ora è un altro dei miei rapper preferiti. Così mi sono fatto ispirare dagli stili di entrambe le coste. I miei artisti preferiti sono quelli con cui sono cresciuto: Planet Asia, Dilated Peoples, Strong Arms Steady, Hieros etc.

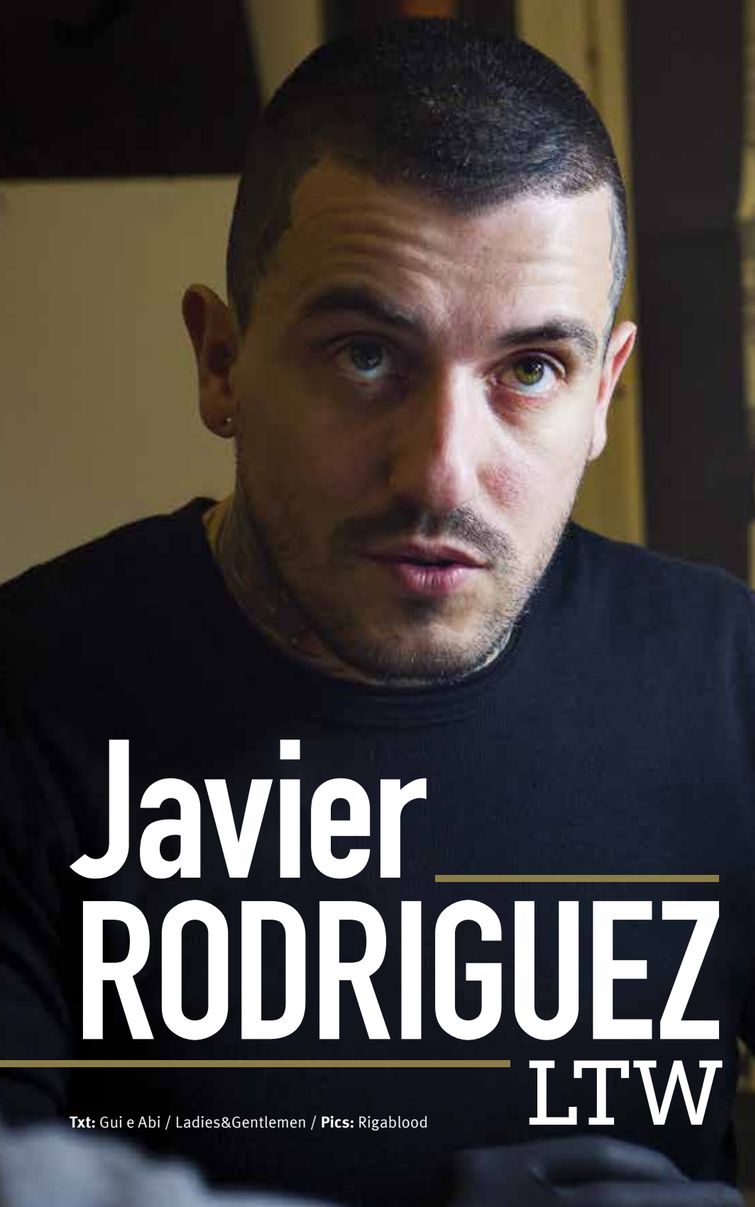
SD: Viaggi molto all'estero, oltreoceano con la tua musica. Che cosa significa fare tour internazionali a livello di esperienza?
R: E' un privilegio poter andare in tutto il mondo a fare quello che realmente e veramente ami. E' entusiasmante poter incontrare nuove persone da vicino. L'amore e la passione che ricevo è davvero stimolante. Mi piace vedere cose sempre nuove e fare esperienze diverse.

SD: Che atmosfera hai captato dalla tua esperienza italiana fino ad ora?
R: Come gran parte del pubblico europeo, c'è molto rispetto per noi artisti della Golden Era, molto vicino a quello che era quello americano negli anni'90 .Qui la gente che viene ai miei shows non si fà condizionare dalla musica delle radio e classifiche. Noto con piacere estremo che l'audience italiana sa riconoscere l'hip hop vero e puro. Adoro la vostra energia e l'amore sincero per questa cultura. Mi sono sempre trovato benissimo da voi... un saluto a Mbassadò per i suoi 25 anni di Ear 2 the Street! PEACE!

facebook.com/solefatherrasco

Albums

1998 - **Time Waits for No Man** (Stones Throw Records)
1999 - **The Birth EP** (Copasetik)
2000 - **How The West Was One (**with Planet Asia as Cali Agents) (Ground Control)
2000 - **20,000 Leagues Under the Street, Vol. 1** (Pockets Linted)
2001 - **Hostile Environment** (Copasetik)
2003 - **Escape from Alcatraz** (Pockets Linted)
2003 - **Presents Hip-Hop Classics, Vol. 1** (Copasetik)
2004 - **Head of the State** (with Planet Asia as Cali Agents) (Pockets Linted)
2004 - **The Minority Report** (Pockets Linted)
2005 - **The Dick Swanson Theory** (Pockets Linted)
2006 - **Fire & Ice (with Planet Asia as Cali Agents)** (Pockets Linted)
2010 - **Global Threat** (Pockets Linted)
2010 - **The Untouchables - Al Capone's Vault**
2012 - **United Fakes Of America**
2013 - **Swan & Simpson EP** (with Guilty Simpson)



Javier RODRIGUEZ LTW

Txt: Gui e Abi / Ladies&Gentlemen / **Pics:** Rigablood

Durante la Tattoo Convention di Milano, tra premiazioni, macchinette, supplies e mostre di tutti i tipi, abbiamo fatto due chiacchiere con un personaggio del tatuaggio traditional, per di più noto negli ambienti straight edge e punk hc: Javier Rodriguez.

SD: Qual è il significato di LTW?
JR: Love The Women (amo le donne). (risate)

SD: Quindi non Love The World o Love The Weed?
JR: Beh diciamo amo qualsiasi cosa con la W (ride), no in realtà il vero significato lo conosce solo il mio boss.

SD: Quanto contano le donne per te nella tua vita di tutti i giorni Javier?
JR: Amico questa è una domanda davvero strana. Sono il massimo, la cosa più importante di tutta la vita. Vedo belle donne ovunque.

SD: Se hai la fidanzata lavori meglio o trovi difficile trovare un compromesso tra la vita lavorativa e le donne?
JR: Non cambia granchè, non posso farci sesso mentre lavoro quindi non mi cambia granchè. Certo se si potesse far sesso mentre si lavora lo farei.

SD: Quanti anni fa hai cominciato a tatuare?
JR: Circa 12.

SD: Lavori a Barcellona nello studio LTW ma hai viaggiato molto per il mondo. Com'è lavorare a Barcellona oggi che è piena di studi di tatuaggi e quali sono i posti che ami di più per le convention, per tatuare o per viverci?
JR: Sai Barcellona è una grande città e quindi non è un problema se si è in tanti studi perché c'è da lavorare per tutti e comunque noi lavoriamo molto. In giro per il mondo mi piace lavorare ovunque. E' stato figo lavorare a New York, a Auckland, a Osaka, qui in Italia, in Inghilterra. Principalmente perché i clienti sono forti ovunque

SD: Quali sono i tatuatori che ti influenzano maggiormente?
JR: Non saprei..me ne piacciono davvero tanti e sono influenzato anche da altre cose non solo dal tatuaggio.

SD: Che musica ti piace?
JR: Punk e hardcore. Sai adesso la scena a Barcellona è un po' strana. Prima era davvero fantastico c'era un sacco di fermento. O forse è perché sto diventando vecchio e non esco, non vado più a nessuno show, sì probabilmente è quello (sorride). Sono un po' freaky. vado a lavorare sto un sacco di ore nello shop, poi esco e mi bevo una birra nel locale a fianco al negozio e vado a casa. Easylife. E' così per noi vecchietti (risate).

SD: Disegni molto?
JR: Si, ogni giorno. E ogni giorno cerco di fare flash per trovare qualche soluzione nuova.

SD: Il tuo stile è molto particolare, estremamente solido, grosse campiture piene, blocchi neri. Per certi aspetti ha dato il via ad un filone traditional nuovo. Ricordo che quando hai iniziato a sperimentare questo stile grafico eri uno dei pochi a farlo. Mentre adesso c'è una vera e propria corrente. Che ne pensi?
JR: Ti ringrazio ma non credo di aver creato un nuovo stile. O meglio non lavoro così. Se quando tatuo pensassi che voglio creare un nuovo genere sarei solo un idiota. Piuttosto quando faccio qualcosa di diverso è più una sfida con me stesso perché cerco qualcosa che mi piace di più e che mi faccia essere felice. Mi faccio influenzare da altre cose. Ad esempio mi piacciono molto i designs delle varsity jackets o le stampe della seconda guerra mondiale degli aerei ecc... e quindi prendo ispirazione da loro. Roba solida e semplice. Come questi tatuaggi (indica i suoi flash).

SD: E non pensi di aver cominciato una nuova tendenza? Fai il modesto? (ridiamo)
JR: No, non credo sai. E poi non guardo molto gli altri tatuatori, preferisco guardare altro: i porno, il Real Madrid o ancora le gare di moto ad esempio. Sai ho le mie cose in testa, i miei riferimenti e le mie immagini. Non voglio farmi influenzare da altri o da altro. Non voglio essere coinvolto in cose che in fin dei conti non mi interessano abbastanza. Voglio disegnare e tatuare. Adesso sto facendo così il serpente per questo ragazzo ma a volte mi capita di farlo solo linee e neri o di metterci un botto di colore e pochi neri... dipende dal giorno e da quello che sento al momento. Voglio essere libero. Se parti con l'idea che stai facendo qualcosa con il tuo stile e devi seguirlo per forza ti sei già ingabbiato da solo.

SD: Segui le Merengues?
JR: Si amo il Real Madrid. Sono di Madrid.

SD: E quando hai cominciato com'è stato?
JR: Ho cominciato con Mao allo studio Mao e Cathy a Madrid. Cercavo di fare più traditional possibile ma facevo un po' di tutto. Il vero tatuatore deve saper fare un po' di tutto secondo me. Sono passato dalla carta alla pelle e la pelle si muove, respira, sanguina. È molto strana e molto difficile. I primi 2 anni sono stati orribili. Tatuare non è facile perché cerchi di fare sempre di meglio

sulla gente e quindi hai quello stress addosso. Ma adesso ormai sono passati 11 anni e va un po' meglio (ride).

SD: Cosa ne pensi dei Cannabis Social Club che si stanno diffondendo a Barcellona?
JR: Vuoi che ti dica la verità? Non ho mai fumato in tutta la mia vita. Ma proprio niente, nemmeno sigarette. Sono stato straight edge per molto tempo. E credevo profondamente a quella scena. Adesso non lo sono più, sto diventando vecchio. A volte mi sembra che nella musica succedano cose simili al mondo del tatuaggio: un continuo "assomigliare ad altri". Tipo "questa band è fighissima e mi ricorda i Chain Of Strenght, questa i Madball". Non c'è più il concetto che qualcosa è figo perché ha il suo suono. Mi dispiace dirlo ma mi sembra che la scena hardcore di adesso sia un po' noiosa. A volte quando tatuo ascolto Elvis. Ho un suo ritratto sulla gamba. Posso ascoltare qualsiasi cosa. Ma la scena hardcore è strana amico. E' un'altra cosa.

> "Se quando tatuo pensassi che voglio creare un nuovo genere sarei solo un idiota."

SD: Quali sono le band che ricordi più volentieri della scena punk hardcore?
JR: Ascoltavo un sacco gli AFI, i Pennywise, roba così e uno dei miei album preferiti era 'Black Sails In The Sunset' (1999) degli AFI. Ma dopo quest'album non hanno fatto niente di nemmeno comparabile. Un'altra band che mi ha influenzato tantissimo sono stati i Refused.
Sono stato a vederli l'anno scorso alla reunion ed è stato bello. Ma ero stato ad un loro show nel'96 ed era stato meraviglioso... incredibile... in un localino piccolissimo a Madrid che si chiama Revolver. E lì sono stato a vedere anche Good Riddance e AFI nel'98. Cazzo mi ricordo il cantante che ha urlato " qualcuno ci conosce qui?" e in una quarantina abbiamo urlato di sì. E hanno fatto tutti pezzi da 'Shut Your Mouth And Open Your Eyes' e 'Black Sails In The Sunset'... STUPENDO.
Ho conosciuto Davey Havok degli AFI mentre lavoravo al Temple Tattoo a Oakland da uno dei miei più cari amici Jason McAfee e mi sono fatto tutti i loro concerti in Europa. Ho visto anche un sacco di concerti dei Gallows perché Frank Carter (Salad Days #8) tatua ed è un mio caro amico, una delle migliori persone che abbia conosciuto in vita mia. Pieno di energia, di umiltà e di positività. Ho tatuato il batterista dei Pure Love (la sua nuova band) a Brigthon in convention. Comunque in questo periodo ascolto un po' di tutto. Mi piace molto l'ultimo album di Kanye West, ascolto i New Puritans, gli Arcade Fire, sono stato al loro concerto ed è stato interessante.

SD: Hai in programma qualcosa di nuovo?
JR: Finora quando andavo a Londra andavo a tatuare a Frith Street da Dante e Stefano Cera. Anche loro sono fortissimi. Però prossimamente sarò ospite nel nuovo studio che sta aprendo Maxime Buchi ,"Sang Bleu". Per il resto sono tranquillo, esco, lavoro 2 giorni in studio e per il resto relax, palestra , dipingo. Barcellona è stupenda. Mi godo la vita. Sono fortunato credo di non poter fare nulla di meglio di quello che già faccio.

ltwtattoo.com
javierrodrigueztattoo.tumblr.com

TOUGH TATTOO PRODUCTS - TATTOODEVICES.COM -
TATTOO
DEVICES

THE CIRCLE ENDS HERE

East European Tour

Difficile da descrivere la sensazione provata una volta che ci siamo chiusi il portellone del van alle spalle. Dovevamo ancora sederci che il nostro autista Max era già partito dirigendosi verso l'autostrada. In quel momento c'era chi tra noi sparava qualche cazzata con il proprio vicino di posto e chi guardava fuori dal finestrino. Tutte le nostre menti convergevano verso un unico pensiero. Quello di sentirsi esaltati per la partenza e per essere riusciti a raggiungere un traguardo tanto sudato...

...Sapevamo che quella che stava iniziando sarebbe stata una grande esperienza e finalmente era lì, dopo tanti sacrifici, lungo lavoro e organizzazione. Allo stesso tempo sentivamo una morsa allo stomaco che ci avrebbe accompagnati per tutto il viaggio. Era il simbolo che quelli a venire sarebbero stati giorni duri e che ogni concerto sarebbe stato una prova personale. Scegliere Russia e Ucraina come paesi per il primo tour di una band non è cosa comune e a volte anche sconsigliata. Stiamo parlando di territori affascinanti ma totalmente diversi da quelli a cui siamo abituati in Europa, spesso difficili da attraversare semplicemente per le condizioni delle strade che anche in mezzo ai centri cittadini non godono di buono stato. Inoltre la cultura della popolazione

e lo stile di vita sono a tratti troppo diversi da quelli a cui siamo abituati. Tanti documenti da preparare, ore interminabili di viaggio, la Polizia alle frontiere e i paesaggi spesso troppo grigi. Questi erano i dettagli che hanno reso il nostro viaggio arduo da affrontare. Tutto è iniziato un lunedì pomeriggio. Erano 30 le ore di guida che ci separavano da Kiev cosi abbiamo scelto di partire due giorni prima. Serve poco ad arrivare in Slovenia e lasciarsi alle spalle casa nostra. E' stato a quel punto che Max ci disse di mettersi comodi mentre estrasse da una borsa vicino al sedile il suo iPad, lo appoggiò sul cruscotto e si infilò un paio di auricolari. Incuriositi dal gesto rimanemmo definitivamente spiazzati dal momento che premette play su un video e iniziò a guardare una puntata di Fringe. Avevamo davanti agli occhi quello che sarebbe stato un grande compagno di viaggio con una capacità di guida estrema. Stiamo parlando di una persona che ha guidato per 2 giorni di fila dormendo soltanto un paio d'ore una volta entrati in Ucraina. Il suo segreto erano dei sacchetti di semi di girasole da masticare e le sue serie televisive da guardare con un occhio. L'altro lo teneva sulla strada. Non abbiamo abbastanza inchiostro per raccontare tutto quello che è successo in quei giorni. Quello che abbiamo trovato ad attenderci erano un sacco di persone pronte a supportarci a ogni data. In questa sede scriveremo di quelle serate e di quei momenti che sono diventate il simbolo del nostro viaggio e che più hanno formato in noi un ricordo indelebile.

KIEV

Siamo arrivati a Kiev nella tarda serata di martedì e Max ci ha ospitati nel suo appartamento per le due notti che avremmo passato in città. Abbiamo subito capito che non era un tipo casalingo per via del suo lavoro che lo tiene sempre incollato alla strada. Casa sua ci è apparsa assai vuota e con poche stoviglie per cucinare qualcosa. Ma il nostro accompagnatore ci teneva a sottolineare il fatto che in bagno c'era

un'enorme vasca con idromassaggio dove poteva portare un sacco di ragazze. Non sono mancate poi le lodi al suo mega televisore e una presentazione di camera sua con fare orgoglioso. Questa era in tutto per tutto un set di un film porno. Doccia, cibo caldo e dormita pesante, il tutto accompagnato dal primo incontro con qualcosa di tipico del luogo, vodka. Il giorno successivo abbiamo fatto i turisti per il centro. È stata una delle poche occasioni di visitare quei Paesi. Per tutto il resto del tour il tempo è sempre stato scarso e la maggior parte delle città in cui suonavamo le abbiamo viste dal finestrino del van. Ci siamo concessi il pranzo in un ristorante visto che da più di due giorni mangiavamo panini pessimi. Non che la cucina Ucraina sia meglio. Il pomeriggio è arrivato presto e con lui il momento di recarsi al locale per il check. C'era un pò di nervosismo nell'aria per la prima data del tour. Inutile nasconderlo ma essendo cosi lontani da casa non sapevamo come sarebbe andata la serata e se il pubblico ci avrebbe apprezzato. Non conoscere la scena del posto ci faceva sentire un po' estranei e di certo la buona riuscita del primo concerto avrebbe influito sul modo di approcciarsi alle serate successive. Abbiamo passato la serata a bere birra insieme alle altre band in attesa di salire sul palco. Dentro al locale ci saranno state una cinquantina di persone quando arrivò per noi il momento di imbracciare gli strumenti. Non ci sono molte parole per descrivere quello che avevamo davanti. Dei ragazzi, alcuni giunti anche da lontano, un clima intimo in un locale stretto e underground. Uno di quei posti in cui ti senti a casa anche se non conosci nessuno. Luci basse, salti, spinte, sudore e urla. Il supporto che il pubblico ci ha offerto dal momento che abbiamo iniziato a suonare non ce lo dimenticheremo mai. A fine concerto avevamo alzato cosi tanto i master delle testate che buona parte delle persone si era schiacciata contro il muro per i volumi troppo alti. Quello che più ci ha colpiti è stato vedere che chi era li conosceva i pezzi e li cantava con noi, rendendo la serata il miglior modo per cominciare il nostro viaggio. A fine concerto ci hanno accompagnati a mangiare in un pub. A farci da guida c'era il promoter, un ragazzo in gamba che sembrava aver ricevuto una coltellata vista la grande cicatrice che aveva sotto il collo. Insieme a lui ci hanno seguito dei ragazzi e le altre band. Abbiamo perso il conto di quanti shots ci hanno fatto bere. Dopo cena siamo tornati a casa di Max che ci ha fatto continuare la serata offrendoci della vodka e spiegandoci come rimorchiare le ragazze tramite un Social Network ucraino. Ubriachi e stanchi, ci siamo buttati a letto per riposare qualche ora prima di ripartire per la tappa successiva.

SUMI

Sumi è stata la seconda data del tour. Quella giornata è iniziata con qualche problema. Oltre al fatto che molti posti non accettavano le nostre carte di credito, alcuni di noi non erano al massimo della forma dato che per 4 giorni il nostro pasto principale sono stati dei sandwich. Inoltre per le successive date in Ucraina saremo stati accompagnati da un altro autista di nome Viktor che tardava ad arrivare. La mattinata è passata in fretta e la preoccupazione di arrivare tardi alla data iniziava a farsi sentire. Siamo riusciti a partire a ora di pranzo ancora fiduciosi di arrivare in orario. Ma le nostre speranze svanirono presto dal momento che Viktor si fermò da un meccanico dicendoci che il van aveva un problema alle frecce. Dopo un'attesa infinita siamo riusciti a ripartire, incazzati e rassegnati al fatto che saremo arrivati all'ora in cui il concerto doveva cominciare. Arrivammo al locale che ormai era sera. Non sembrava esserci molta gente e oltre a un buttafuori dalla faccia incazzata c'erano solo pochi ragazzi fuori dall'entrata. Ad accoglierci c'era il promoter e una lunga rampa di scale che portava sotto terra. I nostri sguardi puntarono verso il trailer e alla maledetta 8x10 da 62 chili del nostro bassista Francesco. Chitarre e casse alla mano iniziammo a portarle all'interno. Superati i gradini e aperta la porta ci si parò davanti uno scenario che non ci saremmo mai aspettati. Un locale gremito di persone e un palco con un impianto da paura. Ci è toccato sistemare la strumentazione e fare il check sotto gli occhi di tutti. Avere la possibilità di esibirci davanti a molte persone, con un impianto come si deve, sapere di essere in ritardo e avere il tempo di fare solo un line-check ci rendeva nervosi. La paura era quella di andare incontro a qualche imprevisto e di non riuscire a suonare al massimo delle nostre capacità. Insieme a noi anche il nostro fonico Tom era teso. Aveva la possibilità di mettere in pratica la sua passione come si deve e di far uscire un suono potente, ma anche per lui il tempo scarseggiava. Neanche ce ne siamo resi conto che si spensero le luci e arrivò il momento di suonare. Passammo dal backstage al palco con in sottofondo l'intro, imbracciamo le chitarre e rimanemmo davanti al pubblico in silenzio per un breve momento. Ma è stato l'istante in cui abbiamo suonato le prime note che ci ha colpito di più. I ragazzi tra le prime file hanno iniziato a fare un gran casino. Stage-diving e persone che si fanno reggere sulle spalle per vedere meglio. I suoni uscivano fuori potenti nonostante il breve check. Tutto era perfetto e non c'è stato niente di più appagante per noi che vedere tutte quelle persone entusiaste e pronte a supportarci. Se c'è una cosa ad aver reso speciale la serata all'Underground Café di Sumi è il fatto che è l'unico locale nell'arco di chilometri a concedere lo spazio per serate dal vivo, nonché l'unico in città. Tutta la scena è concentrata lì dentro, una pizzeria costruita sotto terra dove ogni band dovrebbe suonare almeno una volta. Ogni concerto inoltre è ripreso e mandato in diretta su delle web-radio per consentire a tutti di assistere alle serate. Si suona sempre faccia a faccia con il pubblico che si ritrova con le ginocchia schiacciate contro i bordi del palco. Tutti i ragazzi del posto sanno fare una cosa precisa: scaldare la serata e spingere le band a dare il massimo. A concerto finito il locale si è svuotato e noi ci siamo ritrovati seduti a un tavolo con il promoter a bere e a cenare. Ci ha poi portati a casa sua per una doccia e per un the caldo, ma non abbiamo neanche avuto il tempo di dormire visto che la partenza per Simferopol era fissata alle 3 del mattino. Occupammo cosi il tempo per fargli ascoltare una vagonata di band italiane in attesa che Viktor si riposasse per il lungo tragitto. Ottocento chilometri sono tanti da percorrere su strade poco asfaltate e dove è difficile superare gli 80 all'ora. Ci salutammo che era ancora notte fonda e per noi è stato difficile prendere sonno. Non solo per lo spazio ridotto dei sedili e per i costanti urti tra buche e pneumatici, ma soprattutto per il ricordo della serata appena passata che non si voleva schiodare dalla nostra testa.

SIMFEROPOL

Quello tra Sumi e Simferopol è stato uno dei viaggi più duri. Lunghissimo e su delle strade atroci. I paesaggi che si potevano scorgere fuori dal finestrino erano degni di uno scenario apocalittico. Campi infiniti e senza un filo di verde, l'incessante contrasto tra il grigio del cielo nuvoloso e il marrone delle sterpaglie secche. La neve e il ghiaccio che si stendono sul territorio durante l'inverno fanno in modo che la primavera non sia cosi colorata e

quando si sciolgono creano una infinita distesa paludosa. Infine, il terreno secco e arido, è spesso garanzia di incendi in prossimità delle strade e questo dettaglio rende l'attraversamento delle stesse ancora più particolare. Solo l'ultima parte del viaggio è stata più piacevole dal momento che si poteva scorgere fuori dal finestrino il panorama del Mar Nero con le sue acque scure. Del Marlboro Club ci ricorderemo sempre le pessime tartine al pesce che ci hanno servito per cena insieme a del riso in bianco. Almeno, insieme a tutto questo, c'era un'infinita scorta di super alcolici e birra. Durante la serata il locale si è riempito di un sacco di persone ma le band che si sono esibite prima di noi hanno sforato con i tempi.
Di conseguenza poco prima di suonare il promoter ci ha comunicato che potevamo fare un set di soli 20 minuti. Ovviamente abbiamo deciso di fottercene alla grande, di tagliare solo una piccola parte del set e di suonare i pezzi più tirati escludendo quelli più calmi. Il risultato è stato un pubblico che non ha smesso di fare casino per un momento. Anche qui c'è stato un sacco di stage-diving e volumi così alti al limite del sopportabile. Non una pausa, non un momento di calma. La serata era così calda che Tom ha mollato il mixer per venire a gettarsi dal palco insieme al resto dei ragazzi nelle prime file. Il macello che c'era sotto al palco non ha fatto altro che spingerci a suonare ancora con più grinta. Forse quella di Simferopol è stata la data più agitata e gasante di tutto il tour. Dopo il concerto abbiamo smontato tutto alla svelta per lasciare spazio a una festa. La serata si è conclusa a casa del promoter e va ricordato il momento in cui Tom e il nostro chitarrista Marco si sono visti costretti a dormire in furgone. Il problema era una cesta piena di gatti appena nati. Nulla da dire sulla tenerezza di questi animali soprattutto se cuccioli, ma di certo non fanno bene a chi ne è allergico!

KHARKOV

Quella di Kharkov è stata l'ultima data in Ucraina. La serata si è svolta al Churchill, un locale costruito sotto a una chiesa e accanto ai tunnel della metro. La sua posizione ha reso particolare i momenti passati sul palco. Diventa tutto più strano quando a intervalli di 10 minuti percepisci delle forti vibrazioni in sottofondo che per una volta non vengono dalla cassa del basso. Ci ricorderemo per sempre di Kharkov per la sua atmosfera cittadina grigia e caotica. In certe vie sembrava di trovarsi in una città in mezzo al deserto. La serata è stata difficile da affrontare. Non potevamo mettere piede nel backstage senza trovare qualcuno pronto a offrirci da bere qualche distillato fatto in casa.
Poi il clima soffocante del Churchill fa uscire band e pubblico in un bagno di sudore dopo i concerti e così è stato anche per noi. Abbiamo passato la notte in un appartamento enorme. Ma non tutti si sono concessi una comoda dormita. Non avendo un posto sicuro dove lasciare il van due di noi hanno passato la notte sui sedili per fare la guardia. Viktor ci ha ripetuto più volte che Kharkov non è una città sicura per lasciare incustodito un mezzo del genere. Questi sono quei piccoli prezzi da pagare. Quando sei così lontano, a suonare la tua musica con i tuoi amici più cari e trovi a ogni data persone pronte a supportarti, non te ne frega più niente di dormire in van. L'importante è vivere il viaggio.

ROSTOV ON DON

Prima di partire per la prima tappa in Russia ci siamo rincontrati con Max. Viktor non poteva attraversare il confine per dei motivi che è meglio non scrivere su queste pagine. Nei giorni successivi ci è mancato, lui e il suo van, funzionante a differenza di quello di Max che ci ha dato un problema dietro l'altro. Viktor è stata una delle persone più disponibili che abbiamo conosciuto e ci è dispiaciuto salutarlo. Anche se aveva il motore a pezzi, il nuovo van con cui si è presentato Max era una figata. I sedili ruotavano in ogni posizione possibile, era enorme e dentro c'era una televisione con un signor impianto audio. Lusso! Prima di arrivare a destinazione abbiamo avuto a che fare con la Polizia alla frontiera. Un poliziotto ci ha minacciati di perquisirci in ogni dove e di tenerci li a lungo. È

stato memorabile vedere Max che riusciva a corromperlo solo con 10 euro per farci passare. Però il tempo che siamo riusciti a risparmiare alla frontiera lo abbiamo perso in una stazione di servizio per un problema alla cinghia. Rostov è stata una città piacevole da vedere e il locale che ha ospitato la serata era fantastico. L'unico neo erano i cessi intasati nel backstage. Abbiamo suonato con i conati di vomito visto che sul palco c'era un pungente odore di fogna che veniva dai corridoi alle nostre spalle. Ma a parte quel fastidioso problema la serata è stata una bomba ugualmente.

VOLGOGRAD

Siamo partiti la mattina presto da Rostov per cercare di visitare la città successiva. Peccato che il motore del van ha fatto i capricci costringendoci a passare tutto il pomeriggio da un meccanico (strano!). Il massimo del divertimento è stato fare amicizia con dei cani randagi in un parcheggio polveroso in attesa di ripartire. Giunti a destinazione era ormai troppo tardi per farsi un giro. Nonostante questo Volgograd rimarrà sempre nei nostri ricordi, non solo per il concerto da paura che ci siamo fatti in compagnia di una band chiamata Hýaena, e che qui citiamo perché sono state delle grandi persone con cui condividere il palco, ma anche per la serata che il promoter ci ha fatto passare insieme a loro. Il ragazzo si chiama Andrey e ci ha ospitato a casa sua per la notte. Ci teniamo a ricordare una sua frase: "stasera ragazzi io e i miei amici vi faremo conoscere la vera ospitalità russa". Per farla breve abbiamo passato la notte a bere vodka e a mangiare. Alle 3 del mattino Andrey ha chiamato un paio di taxi e ci ha portati a vedere il monumento agli Eroi della Battaglia di Stalingrado. Abbiamo potuto ammirare la Statua della Madre Russia. Questa è alta 85 metri e poterla vedere in mezzo al buio più totale senza un turista nei paraggi ha reso quella visita indimenticabile. Siamo rincasati alle 6 del mattino. Andrey poi ci ha regalato una scorta di cibo infinita. È stato un bel momento quello in cui ci siamo salutati. Ci trovavamo in un parcheggio circondato da palazzi con il sole che sorgeva in lontananza.
Non avevamo molta voglia di andare via da Volgograd. Forse è stata la città dove ci siamo sentiti più a casa.

LIPETSK

In viaggio verso la terzultima data abbiamo fatto la solita pausa di un paio d'ore. Il van aveva il solito problema alla cinghia. Ormai i nostri culi vivevano in simbiosi con i sedili. Di Lipetsk va assolutamente ricordata la particolare location del concerto. Abbiamo infatti suonato in una galleria d'arte, con il palco assemblato vicino a un bar in pieno stile Apple Store. Tutte le pareti erano bianche e l'ambiente era maledettamente luminoso. In parole povere era uno di quei posti in cui mai ti aspetteresti di trovare un concerto metal. Va anche ricordato il momento in cui in nostro chitarrista Francesco stava per rimanere fulminato da un faro andato in corto durante il check. Siamo rimasti piacevolmente colpiti nel vedere quante persone sono venute alla serata. È stato bello vedere il contrasto che si è creato tra l'ambiente pulito e moderno e il clima del concerto. L'Oblaka di Lipetsk era in tutto per tutto un covo di ogni genere di persone. Davanti a noi avevamo punk, hipster, metallari, genitori con i figli, rapper e alternativi di ogni genere. Anche quello, come l'Underground Café a Sumy, era il cuore della scena cittadina. Un posto dove si organizza ogni genere di evento. Avere la possibilità di suonarci dentro ha dato ancora più valore al nostro viaggio.

MOSCOW

Abbiamo provato a vedere Mosca. Ci abbiamo provato davvero. Siamo partiti prima dell'alba da Lipetsk per arrivare in tempo ma ci siamo scontrati con il traffico che quella capitale sa offrire. Come se non bastasse una volta usciti dall'autostrada la cinghia del van si è rotta. Era già la seconda che la cambiavamo. Come al solito siamo arrivati al locale giusto in tempo per il check. La serata passata all'Artplay è stata una bomba sotto ogni aspetto. Purtroppo l'odore della fine iniziava a farsi sentire. Visti i problemi al van, Max ci ha proposto di partire subito dopo il concerto per non correre il rischio di arrivare tardi a San Pietroburgo. In sostanza quella a Mosca è stata una toccata e fuga. Almeno siamo riusciti a farci una bomba di concerto ed è stato grande il supporto che il pubblico ci ha dato. Forse non è stato male fermarsi a Mosca. Vi basti sapere che 8 panini in un supermercato ci sono costati l'equivalente di 40 euro. Non avevamo la possibilità di vivere per più di 2 ore.

S. PETERSBURG

Quella di San Pietroburgo è stata l'ultima data. Saremo ripetitivi, ma va detto che non è mancata la sosta dal meccanico per un problema al motore. Non volevamo proprio perdere la possibilità di visitare una città così affascinante. Ci siamo quindi fatti accompagnare al locale per lasciare gli strumenti e concederci un giro prima del concerto. Max si è occupato di riparare il van e ci ha rincontrato solo il giorno dopo prima della partenza. Il supporto che il pubblico del Dusche Club ci ha dato è stato enorme. Abbiamo tirato il volume delle testate al massimo e fatto più casino possibile. Inutile dire che mentre stavamo sul palco un po' ci dispiaceva che quel viaggio stesse per finire. San Pietroburgo è una delle poche città che siamo riusciti a visitare, nonché quella più lontana da raggiungere. Il giorno dopo ci siamo goduti la vista dei canali ancora ghiacciati in mezzo alle strade cittadine. Abbiamo fatto anche una buona scorta di sigarette. Per molti sembrerà banale, ma per noi essere riusciti ad andare così lontano grazie alla nostra musica e trovare sempre così tante persone a supportarci è stato fantastico. Sulla strada del ritorno il furgone si è definitivamente rotto e siamo rimasti bloccati due giorni in Lituania. Abbiamo trascorso il tempo dentro a una stanza di una stazione di servizio. Avevamo a disposizione un lavandino senza acqua potabile, una turca, un divano per dormire in sei e un bollitore per l'acqua. I nostri passatempi erano birra, affettati e noodles liofilizzati. Eravamo così stanchi in quei giorni che litigavamo di continuo tra di noi per ogni cazzata. Poi c'era chi andava a fare la spesa. Grazie alla birra e a un po' di cibo gli animi si placavano. Max è rimasto in Lituania per riparare il van. Noi siamo ripartiti con un suo collega che è venuto a prenderci dall'Ucraina. Ci sono volute decine di ore alla guida per percorrere i quasi 10.000 km di strada. In poche parole è stato un viaggio stremante. Pieno di soddisfazioni ma anche di imprevisti. Il nostro rimpianto è quello di non essere riusciti a visitare meglio quelle città. Le nostre giornate le abbiamo passate dentro a un van che per un motivo o per l'altro si fermava ogni 300 km. Ma poco importa. Quando una band riesce ad arrivare a certi traguardi, anche se piccoli ma pur sempre importanti per l' impegno e la volontà spesi a raggiungerli, l' unica cosa che conta è stare su più palchi possibili.

thecircleendshere.bandcamp.com

DIY CHRONICLES

IL PAESE È PICCOLO E LA GENTE MORMORA

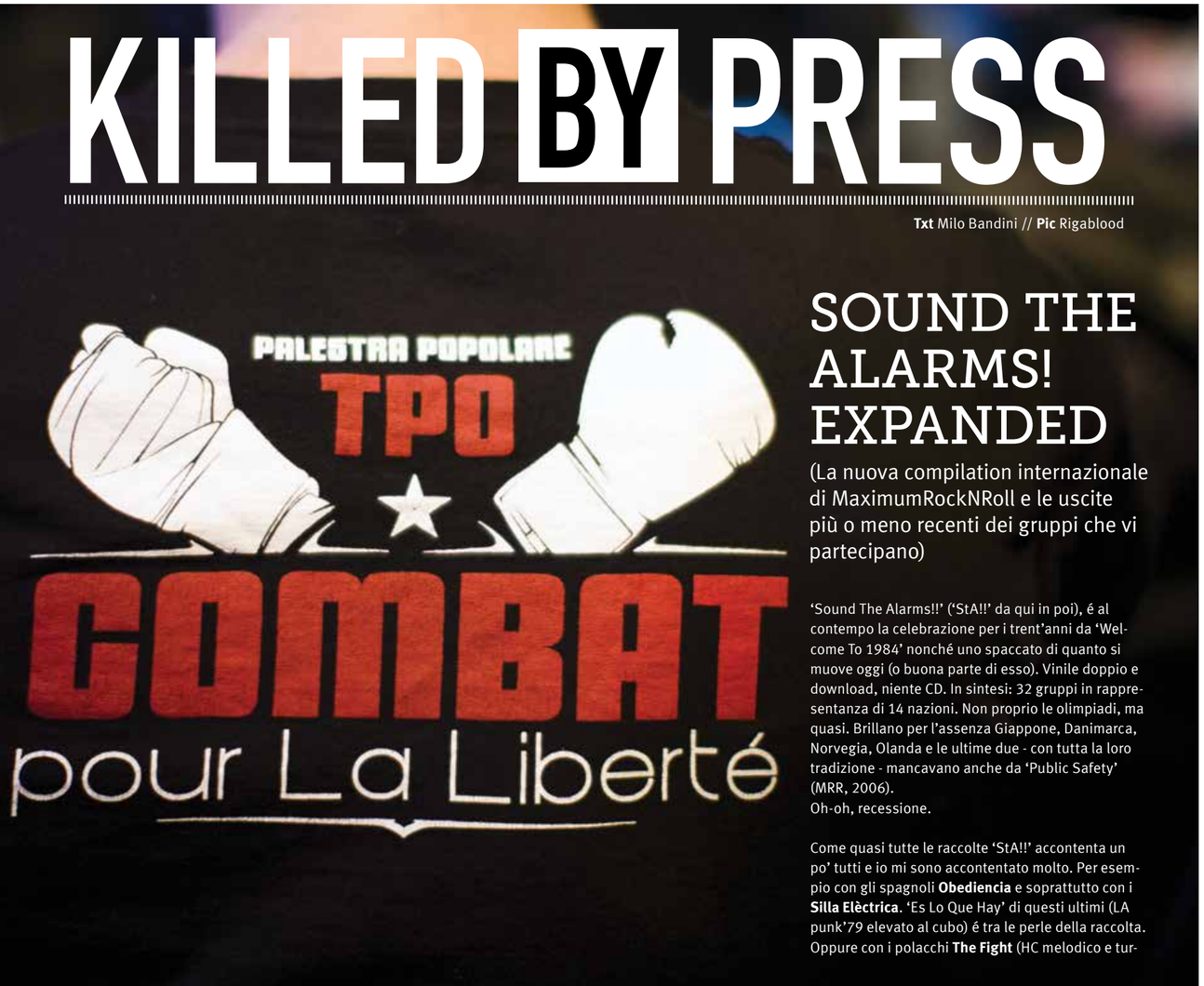
Txt: Noodles / **Artwork:** AnnaPiera Di Silvestre

ATTENZIONE: quello che segue è il risultato di alcune elucubrazioni mentali dovute ad un abuso di alcool scadente concentrato in un arco di tempo ristretto. Se non avete proprio di meglio da fare tanti auguri. Altrimenti fatevi un favore e risparmiatevi la lettura. Non vi cambierà la giornata e nemmeno troverete contenuti erotici.

Abito ai confini occidentali di quel posto di merda noto ai più come Brianza.
E' un posto di merda perché si passa dal cemento di un paese a quello del paese limitrofo senza soluzione di continuità, perché non c'è il mare, perchè l'orizzonte è piatto, perché Milano a 20 minuti non aiuta comunque più di tanto.
Vivo la classica realtà di provincia costruendomi scuse per espatriare il più spesso possibile, ma non sono uno di quelli con il mito dell'estero, al massimo ho la fissa per il nomadismo. Solo che quando non ci sono i soldi di papà a permetterti di fare il ribelle, ti trovi per forza a scontrarti con quella cosa che si chiama lavoro.
Qui non c'è il mare a semplificarti le idee, le città hanno storie pressoché anonime e le settimane si solidificano attorno a routine da cui già da bambino tentavo di scappare. Credo che sia anche per questo motivo che anni fa ho cominciato ad appassionarmi ad una scena che sembrava offrimi un'alternativa alla mentalità da paesotto...
Nel 2008 i gestori del pub più alcolista di Desio hanno rilevato un live club nel paese di fianco. All'epoca suonare o vedere concerti in zona non era troppo semplice. Si suonava in posti improvvisati ed il più delle volte in condizioni ridicole.
Fatto sta che con gli sbattimenti di tante persone, di cui sono estremamente orgoglioso di fare parte, abbiamo reso questo pezzo dell'ex Pirelli di Seregno un piccolo tempio dell'underground della zona. In cinque anni ci ha suonato chiunque, dagli Obituary ai Verdena.
Vengo al dunque: uno dei tre proprietari fa gli anni 5 giorni dopo di me e da un po' ci tiene a smezzarsi la festa con il sottoscritto. E' un ragazzo d'oro, ma non è mai stato uno di quelli troppo "dentro-la-scena". Succede così che la sua voglia di festeggiare i nostri compleanni si tramuti in un mini festival in cui una decina di band di casa si alternano sul palco per un quarto d'ora a testa.
Esce la locandina dell'evento ed un tot di conoscenti iniziano a prendermi per il culo per i nomi che suoneranno al mio compleanno. All'inizio non nascondo di avergli dato anche un po' di ragione.
Il paese è piccolo e la gente mormora. Lo sport nazionale è parlarsi dietro e qui son tutti sempre pronti a tirarsi badilate di merda addosso perché non sei abbastanza core, abbastanza diy, abbastanza quel-cazzo-che-gli-pare-a-loro.
"Se sono figo o sfigato l'han sempre deciso gli altri" diceva qualcuno.
Arriva il fatidico giorno ed il locale è pieno. Ci si conosce tutti e per una volta la gente si piglia bene senza troppe pare. Quando gli interessa il gruppo è sotto il palco, se invece non gli interessa è al bancone a parlare di ALTRO.
Nell'ubriachezza più totale, passo in rassegna i volti dei ragazzi che suonano, li conosco bene, anche se magari quello che suonano non è proprio pane per i miei denti. Alcuni, musicalmente parlando, mi fanno proprio cagare. Beh sai cosa? Non me ne frega un cazzo.
Non mi sono ascoltato Jane Doe o And Out Come The Wolves un milione di volte per avere la stessa attitudine che hanno i tifosi del Milan o dell'Inter nei confronti dell'avversario di turno.
Non me ne frega un cazzo di diventare un predicatore dell'etica DIY, mi stanno sul cazzo i preti della "scena". Ci lamentiamo di quanto poco sia aperta la mentalità in sto paese e poi dopo nel nostro piccolo bolliamo la gente per quello che mangia, come si veste o chi si scopa. Anche se non lo confesseremo mai, suoniamo tutti perché pensiamo di "cambiare qualcosa", ma poi pisciamo sui nostri obiettivi per pura chiusura mentale.
Sperando di non trovare nessun posto di blocco, vado a casa ringraziando quel ragazzo che si è smezzato la festa con me per "l'infelice" palinsesto della serata. Attorno a quel locale stiamo costruendo qualcosa che va al di la della setta del DIY, della punk rock elitè, del professionismo alternative metal. E nel fare questa cosa stiamo abbandonando un tot di sterili seghe mentali.
Mi ritornano in testa le parole di un mio caro amico dopo un famoso scazzo su facebook fra due colossi dell'hardcore italiano: "c'è da preservarla questa cosa che alcuni chiamano scena."
Ha ragione. C'è da andare avanti a costruire perché ancora non abbiamo in mano un cazzo. Farsi la guerra dei poveri non ha nessun tipo di senso. Ci fa solo più stronzi.
Il paese è piccolo e la gente mormora perché non ha mai avuto un cazzo da dire. E se poi nasci sfigato come il sottoscritto, ci perdi pure del tempo a ragionarci su.
E fortuna che mi stavano sul cazzo i predicatori... cristo santo sto invecchiando.

KILLED BY PRESS

Txt Milo Bandini // **Pic** Rigablood



SOUND THE ALARMS! EXPANDED

(La nuova compilation internazionale di MaximumRockNRoll e le uscite più o meno recenti dei gruppi che vi partecipano)

'Sound The Alarms!!' ('StA!!' da qui in poi), é al contempo la celebrazione per i trent'anni da 'Welcome To 1984' nonché uno spaccato di quanto si muove oggi (o buona parte di esso). Vinile doppio e download, niente CD. In sintesi: 32 gruppi in rappresentanza di 14 nazioni. Non proprio le olimpiadi, ma quasi. Brillano per l'assenza Giappone, Danimarca, Norvegia, Olanda e le ultime due - con tutta la loro tradizione - mancavano anche da 'Public Safety' (MRR, 2006).
Oh-oh, recessione.

Come quasi tutte le raccolte 'StA!!' accontenta un po' tutti e io mi sono accontentato molto. Per esempio con gli spagnoli **Obediencia** e soprattutto con i **Silla Elèctrica**. 'Es Lo Que Hay' di questi ultimi (LA punk'79 elevato al cubo) é tra le perle della raccolta. Oppure con i polacchi **The Fight** (HC melodico e turbinoso) e i tedeschi **Mülltüte** (garage/hc), di cui sono riuscito a non ascoltare i tre singoli. Tra gli americani spiccano i mutevoli **Nuclear Spring** da NY (punk-rock con svariate influenze, dagli X all'OI - con doppia voce maschile/femminile) e i sempre efficaci **Cülo** (Mutant King Of Punks); degno di nota anche il brano dei **Synthetic ID** (post-punk/punk) - che apprezzo, ma non amo - che in questo caso destrutturano i Ramones.

Brillano i romani **Anti You** tra i pochi in grado di reggere con disinvoltura un intero album. Il nuovo 'Blank Stares' (Agipunk/Six Weeks) riporta al periodo in cui le canzoni erano canzoni e non botti indistinti & distorti (FU's, N.O.T.A., Offenders, primi Scream, per dire). E la loro 'Luci/Ombre' su 'StA!!' distilla in 80 secondi una possibile guerriglia urbana tra Indigesti e Raw Power. Memorabile.

I cuginetti finlandesi degli Anti You si chiamano **Maailmanloppu** (Fine del mondo), nome preso dall'omonimo singolo d'esordio dei Terveyskeskus e già questo é un indizio. Mischiano il primo HC americano con la tradizione europea; lo fanno suonando velocissimi e puliti con riff spettacolari e stracci di melodia che la lingua finlandese non riesce a nascondere. Hanno appena pubblicato uno split 7" EP con i connazionali **Kuudes Silmä** (anch'essi su 'StA!!'), una sorpresa per quelli come me che il post-punk lo schivavano quando era nuovo e figurati ora. Però in questo caso anche i Maailmanloppu entrano in territorio post-punk e il risultato é sì coinvolgente, ma sono quattro brani in tutto: un intero album così no, eh?

Un'altra perla arriva dai **Pandemia** di Atene il cui album di esordio é tra i più belli dello scorso anno: difficili da descrivere, ma per sommi capi direi che sembrano un gruppo HC della prima ora che filtra i Girls Against Boys più muscolari (con voce più grave ed aspra) attraverso l'intero catalogo della Crass Records. E ancora non é abbastanza. Bravissimi. Nota a margine, in Europa stanno emergendo molti gruppi affini per creatività/originalità ai Pandemia: quando avete tempo controllate **Pasdkarosda** e **Romania** (entrambi ungheresi).

'StA!!' registra anche due ritorni: **Vivisektio**, finlandesi, sconosciuti ai più - me compreso - che non hanno inciso nulla agli inizi degli'80 (e si chiamavano Vendetta) salvo riformarsi nel 2008 e pubblicare un album tre anni dopo.
Se può esser utile, molto più affini ai Destruktions che non ai Kaaos. L'altro ritorno - ma probabilmente non se n'erano mai andati - é degli I**.R.A. (Ideas de Revolución Adolescente)** di Medellín, Colombia prossimi alla celebrazione del loro trentennale di oscura attività. Raw-punk non privo di melodia.

Ci sarebbe molto altro, ma concludo dicendo che, pur ammettendo un debole per gli spagnoli (oltre ai già citati, in ordine sparso: Dictadura, Suicidas, Sudor etc.), nulla mi vieta di pensare che la presenza degli **Estampido** di Tenerife sia giustificata unicamente dal titolo del loro brano: 'Jello Biafra Baja la Panza'.

SUENA LA ALARMA!
Perché una larga fetta del mondo punk/HC parla, canta e urla in spagnolo. In Messico per anni hanno imperversato i **Ratas Del Vaticano** (KBD-punk rumoroso e gutturale) il cui cantante David Serrano (AKA Dave Ardilla, AKA Dave Ratas) dopo aver sciolto il gruppo si é dedicato alle produzioni. L'ultima é quella dei **Cremalleras** di Monterrey, un duo con Violeta Malverde ex bassista e seconda voce dei Ratas. Lo spettro é leggermente più ristretto dei Ratas vuoi perché registrato con un quattro piste, vuoi per circostanza (un duo é un duo), e quindi raw-punk minimale, ma non esente da finezze. L'omonimo album d'esordio é uscito per la Cintas Pepe che probabilmente alcuni conoscono per la raccolta '¡Brutales Matanzas!' (2011), brillante rappresentazione delle nuove leve messicane e di cui sarebbe gradito un seguito.

Da '¡Brutales Matanzas!' sono usciti anche i **Los Monjo**, probabilmente i più attivi e conosciuti dell'intero lotto. 'La Vida Que Todos Envidian' (Trabuc/Discos MMM) é l'album d'esordio dopo quattro EP dal 2008 ad oggi. Per l'occasione si sono concessi uno studio migliore e qualche minuto più del solito. Il riferimento rimane quello degli Eskorbuto - e non ci si può lamentare - ma hanno giocato un po' troppo con i livelli (giù le chitarre, sù il basso) e l'impatto dei singoli é un po' scemato.

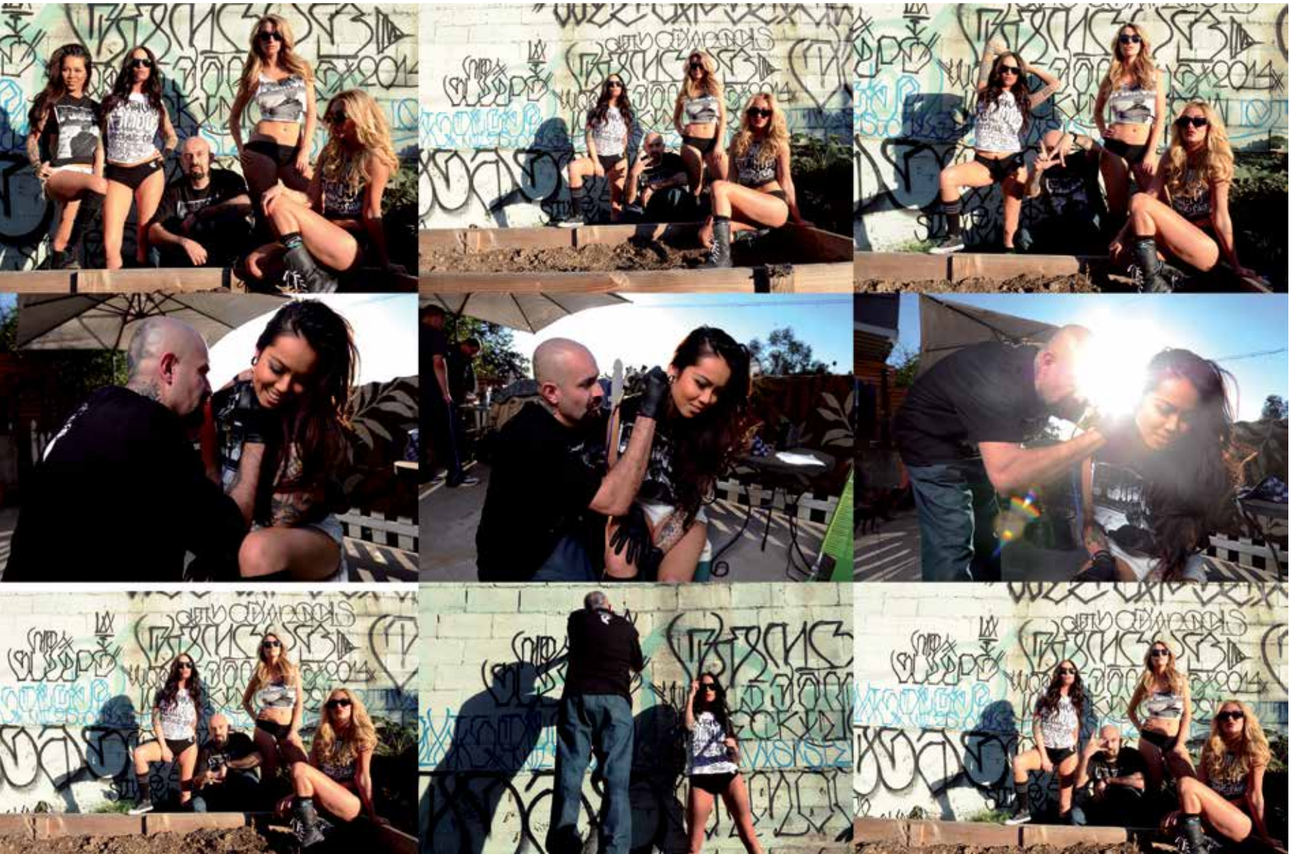
Tornando a David Serrano: l'altra produzione é quella dei **Crimen** (anche loro su '¡Brutales Matanzas!') costretti a forza a riformarsi dopo due (2) scioglimenti. Tecnicamente molto abili, hanno sempre mischiato/alternato influenze diverse (HC britannico, americano, persino post-punk) e con 'El Problema Eres Tú' continuano nella tradizione tanto che l'album sembra una raccolta. Magari non é un difetto e il problema é solo mio.

Vox populi diceva che i **La Misma** sarebbero stati la nuova sensazione di NY, ma il demo mi aveva lasciato indifferente o quasi. In compenso il loro brano che non a caso apriva la raccolta 'Ground Zero NYC 2013' (Toxic State) era dinamite. Sull'asse Dirt - Mankind ma più veloci e ruvidi e una voce che mimetizza scaglie di melodia urlando. L'omonimo singolo di debutto (Toxic State) annichilisce il demo, ma non raggiunge il vertice di 'Ground Zero' anche se guadagna punti ad ogni ascolto. Dimenticavo: cantano in portoghese non in spagnolo.

Chiusura in bellezza con i Suicidas di Barcellona (ex Belgrado, Destino Final, Ruidosa Inmundicia) che idealmente si allineano a Obediencia e Silla Elèctrica e quindi punk-rock veloce e melodico. Si differenziano però per una ritmica skate/surf-punk e linee di basso alla Karl Alvarez. Fantastica la voce femminile talvolta doppiata da una maschile. 'No Nos Mata La Muerte' (No Nostalgia Records) é il secondo singolo.

MATADO POR LA MUERTE
Tempo esaurito e spazio pure, ma una breve nota é necessaria per ricordare almeno la ristampa di 'Intelectual Punks', primo singolo degli HHH di Girona. Uscito forse troppo tardi per essere considerato un classico (1986) lo é comunque diventato anche grazie alla successiva incarnazione del gruppo (Rouse). Rabbioso e ultraveloce, certamente filo-Discharge, ma cambi di tempo e voce (più i cori) allontanano lo spettro clonazione. Ristampato da tre etichette: Tupatutupa, Filferro Records e Discos Enfermos.

BIG SLEEPS x FAMOUS STARS AND STRAPS



É di fresca uscita la collaborazione tra Famous Stars and Straps ed il grande artista losangelino Big Sleeps, venerato tatuatore e artista di graffiti. Big Sleeps è uno dei pochi ambasciatori globali del cholo-style, uno stile che ha davvero spopolato a Los Angeles, ma che è rimasto praticamente sconosciuto ai più nel resto del globo. Ciò gli ha permesso di viaggiare in tutto il mondo, di tatuare la pelle di molti personaggi stranieri e di imprimere le sue opere sulle pareti worldwide. Il suo lettering in gergo chiamato placa, un tempo utilizzato per fare in modo che le gang di strada potessero marcare inequivocabilmente il loro territorio (per sua stessa ammissione imparò quest'arte in gioventù usandola per lo più in maniera "negativa", finchè non ebbe dei seri problemi con la legge), è ormai diventato un tratto distintivo della sua arte di fare tattoo e murales. In questo paio di clip potete vedere Big Sleeps in azione sui muri del "suo" barrio:
www.youtube.com/watch?v=HuUCufSD9CU
www.youtube.com/watch?v=Jc5Jhx9LSKo

La collezione di Big Sleeps x Famous Stars and Straps è attualmente disponibile su Famous web store.

More info:
famoussas.com
letterstoliveby.com

L'intervista completa a pagina 36.

HIGHLIGHTS

VOLCOM x BAKER

Volcom x Baker
Il noto marchio di abbigliamento Volcom annuncia la sua nuova collezione "A Match Made In the Gutter", frutto della collaborazione con la leggendaria casa di produzione di tavole da skate, Baker. Volcom e Baker hanno lanciato nel mercato due t-shirts, una maglia con bottoni, una cintura e due giacche. Il tutto ovviamente firmato Baker. I designer di Volcom e Baker hanno lavorato con il grande Dustin Dollin per dare vita ad una collezione che è in grado di rappresentare al meglio la visione dei due noti marchi a proposito di design e skateboarding. Dollin è stata la scelta perfetta, grazie al suo stile inequivocabile e al suo irriverente approccio al mondo dello skateboard. La linea è disponibile da marzo 2014 sul sito *www.volcom.com/baker* e nei migliori negozi.

Baker, Volcom e Dustin Dollin
Baker Skateboards è leader nel settore dello skateboarding e a questo marchio va il merito di aver creato alcune delle tavole più famose di tutti i tempi, come Baker2g e Baker3. Fondato nel 1999 da Andrew Reynolds, il brand vanta oggi una lunga schiera di seguaci in tutto il mondo. Andrew, nel 1998, fu nominato Thrasher Magazine Skater Of The Year e risulta tutt'ora uno dei migliori skater professionisti. Volcom fu fondata nel 1991 su volere di Youth Angainst Establishment e riuscì a portare una nuova ondata di originalità e creatività nel settore dello skateboarding. Il marchio Volcom è ampiamente conosciuto grazie al suo team superlativo e alle sue classiche tavole, come Freedom Wig, Chichagof e Let's Live. Dustin Dollin è una vera e propria icona ed è riuscito a piazzare la sua immagine nei libri della storia dello skateboarding, grazie alla sua impavida attitudine. Ha influenzato numerosissimi skaters, i quali continuano negli anni ad ispirarsi a lui, che come un grande maestro sembra voler in qualche modo insegnare il suo stile attraverso i video delle sue performance: Baker's Baker 2, Transworld's Site Unseen e Volcom's Let's Live. Dustin Dollin ha vestito i panni di un personaggio animato in 3 diverse edizioni del gioco di Tony Hawk: Pro Skater Video. Per sbirciare da più vicino il mondo di Dustin, date un'occhiata a 'Raw', la compilation che raccoglie alcuni dei suoi video tratti da 7 Days Weekend Series.
Seguilo su Instagram *@therealdustindoll*

volcom.eu

VOLCOM x BAKER

HIGHLIGHTS

DC x MISFITS

Un dato è certo: dalla nascita dello skateboarding si è subito appreso che la musica avrebbe giocato un ruolo essenziale nel tentativo di autoespressione e di autorappresentazione dell'individuo. Per questa stagione della Remix Series DC ha deciso di creare una collaborazione proprio con i leggendari Misfits; tre modelli di magliette ispirati ai classici di Jerry Only e Co. (*PhotoSkull, Die Darling SS, Headbase*).
I Misfits, storica band punk rock costituitasi nel 1977 nel New Jersey, furano fondati dal cantante Glenn Danzig e sono universalmente riconosciuti come i fondatori del cosiddetto horror punk. Spesso, durante i concerti, il gruppo si truccava secondo lo stile del corpse paint con evidenti richiami a quello che è poi divenuto il loro più classico logo, il *Crimson Ghost*.
Ok lo sappiamo che non hanno bisogno di presentazioni, ma qualche riga ve la scriviamo lo stesso... arrivarono dall'inferno e più precisamente da una cittadina del New Jersey: Lodi, nacquero proprio qui, nell'aprile 1977, agli albori del movimento punk. Presero il loro nome dall'ultimo film di Marilyn Monroe e fin da subito stabilirono che avrebbero lasciato un segno in questo mondo. Hanno fatto la storia e il loro passaggio ha lasciato un'eredità che resiste alla prova del tempo. Leggi il recap del loro concerto alla Highligh Ballroom di New York City qui: *saladdaysmag.com/misfits-highline-ballroom-nyc-recap*

Info:
dcshoes-europe.com
californiasport.info
misfits.com

RAPTOR RECORDING STUDIO
PRODUCTION/RECORDING/MIXING/MASTERING
Professional recording gear and instruments
Accomodations available for travelling artists
Luthier services, guitar and bass setup
Mixing and Mastering online
Partnership available with world wide producers
VICENZA / ITALY / WWW.RAPTORRECORDING.COM / INFO@RAPTORRECORDING.COM

Virgin STYLE ROCK RADIO
HUB MUSIC FACTORY PRESENTA
MTV
ROCKinIDRO
6° EDIZIONE
30-31 MAGGIO ★★★ 01-02 GIUGNO
DAY 1 > 30 MAGGIO
FATBOY SLIM AND MORE
AFTERSHOW WITH MAXIM (THE PRODIGY) DJ SET
IN COLLABORAZIONE CON DECIBEL
DAY 2 > 31 MAGGIO
THE POGUES
SKA-P
GOGOL BORDELLO
MILLENCOLIN ★ PENNYWISE
YOU ME AT SIX ★ SNUFF ★ RUSSKAJA
DAY 3 > 01 GIUGNO
IRON MAIDEN
ALTER BRIDGE
OPETH ★ BLACK STONE CHERRY
EXTREMA ★ HAWK EYES ★ SKILLET
DAY 4 > 02 GIUGNO
QUEENS OF THE STONE AGE
PIXIES ★ BIFFY CLYRO
MANIC STREET PREACHERS
MILES KANE ★ THE FRATELLIS
THE BRIAN JONESTOWN MASSACRE ★ WE ARE SCIENTISTS
ARENA JOE STRUMMER - PARCO NORD BOLOGNA
WWW.ROCKINIDRO.COM
PREVENDITE DISPONIBILI SU ticketone.it E NEI PUNTI VENDITA vivaticket
Rolling Stone rockol.it WU magazine ZERO MANIAC SKULL.IT

HIGHSCORE TATTOO

LARGO KOLPING 2c - BOLZANO (I)

HIGHSCORETATTOO@GMAIL.COM * T. 0471 981544 * WWW.FACEBOOK.COM/HIGHSCORETATTOO

LADIES & GENTLEMEN

FTW

WTF

TATTOO SHOP

CORSO FOGAZZARO 159, VICENZA - ITALIA

TEL. 0444/1443561 - ladiesandgentlemenvi@hotmail.com

www.lagtattoos.com

PEEKABOO

TATTOO PARLOUR

- PIERCING -

VIA GIOVANNI VERGA 2

51100 PISTOIA

TEL.0573- 976819

- INTERNATIONAL GUESTS -

RINO VALENTE

GIGI FAGNI

WWW.PEEKABOOTATTOOPARLOUR.BLOGSPOT.COM

CELL.333-3391420

MURDER

PRESENTS

FOLLOW US ON FACEBOOK
MURDER BOWLMANIA 2014

BOWLMANIA

MURDER

BOWL SKATE CHALLENGE

MAY 24-25

PROSBOWL VICENZA ITA

SALAD.DAYS magazine

PROS PORT SHOP

SAINTS & SINNERS

COAL - ARNIE
Coal è un marchio di Seattle, fondato nel 2002 da Brad Scheuffele, ex pro rider e oggi direttore di questo brand che predilige dei processi produttivi ecosostenibili prevedendo fibre naturali, materiali bio-degradabili ed etichette in carta riciclata.
californiasports.com

SPY-KEN BLOCK HELM
SPY è entusiasta di presentare la nuova signature collection dedicata a Ken Block. Conservando la classica montatura del modello Helm, la Ken Block Signature Collection 2014 offre quattro varianti di stile con lenti a specchio Spectra™. Ogni paio di occhiali vi dà la possibilità di personalizzarli a vostro piacimento grazie alle varie sfumature delle lenti. Costruiti in Grilamid™, offrono il 100% di protezione dai raggi UV con lenti otticamente corrette ARC. Distribuiti in Italia da: California Sports - tel. +39 011.92.77.943 *info@californiasport.it*

GROG - CUTTER 30 XFP
Da 10 anni Grog è diventato il marchio italiano di inchiostri e pennarelli più amato dai writer di tutt'Europa. Dopo lo Squeezer, è ora la volta di festeggiare l'arrivo di un nuovo modello, il Cutter 30 XFP con la punta Quickflow da 30 mm, progettato anche per chi si vuole dilettare in calligrafia e lettering innovativi. Disponibile in 7 colori di cui uno metallizzato, il nuovo Grog Cutter 30 XFP lo troverai nel tuo graffiti store di fiducia, oltre che on line su GraffitiShop.it e a Milano da Spectrum.
graffitishop.it

DC SHOES – HAVEN SP
Realizzate in leggero e fresco tessuto particolareggiato grazie a dei pattern grafici originali, presentano fori di areazione che favoriscono la massima traspirazione del piede durante la calura estiva. Gli occhielli sono in metallo e la linguetta leggermente imbottita favorisce un comfort eccellente, massimizzato grazie alle parti in EVA dal peso limitatissimo. La tecnologia UniLite conferisce a questo modello un'estrema leggerezza e flessibilità, elevata ammortizzazione e resistenza all'usura. L'interno in fibra antibatterica permetterà di indossare la vostra Haven SP anche nelle giornate più afose.
californiasport.info

LOBSTER - BUCKET TANK
Classica canotta stile basket, in 100% polyestere, con ricamo applicazione sia fronte che retro. Per ulteriori info: *lobsterapparel.com - markershop.com*

DEKLINE - JAWS
Primo Pro Model di Aaron "Jaws" Homoki prodotto da Dekline Footwear. Lo skater statunitense firma una skate shoe che riesce nella non semplice impresa di offrire un design fuori dagli schemi su costruzione vulcanizzata. Ad una suola dal disegno classico realizzata in gomma ad elevata trazione è accoppiata una tomaia costruita in tela e pelle cerata. Questo mix di materiali insieme alla suola color crema conferiscono alla scarpa un bel look vintage. Una limitata esposizione delle cuciture le rende solide per lo skateboarding. DEKLINE è distributito da Blast! Distribution +39 0362 185 54 54
info@blast-distribution.it

MAJESTIC - REPLICA JERSEY
Copie esatte in polyestere delle magliette che utilizzano i giocatori delle squadre di baseball, la collezione ufficiale On-Field MLB è costituita da ben 15 articoli, esclusivamente disegnati e realizzati nell'azienda di Tampa, in Florida. Un capo originalissimo ed inimitabile destinato a dare carattere alle vostre serate.
majesticathletic.com
californiasport.info

FALLEN - GRIFFIN
Fallen Footwear ripropone la Griffin, un modello dal design classico, dalla silhouette skate inspired, semplice ma moderna. Presenta una costruzione tradizionale vulcanizzata con traspirante soletta in EVA L1 la quale assorbe gli impatti più duri e garantisce un'elevata resistenza all'abrasione. Gli occhielli rinforzati ed il classico logo Fallen ricamato lateralmente rendono le Griffin una calzatura dal look sobrio ed una celebrazione del concetto di sneaker skateboard oriented. E' disponibile in ben 5 variazioni cromatiche differenti.
californiasport.info

OSIRIS - PERIL
Tra le calzature della collezione Chub Tech di Osiris la Peril sta riscuotendo un vero successo delineandosi come il modello in assoluto più richiesto della sua categoria. Look tecnologico, profilo tutt'altro che slim e finiture dettagliate fanno di questa calzatura un vero "instant classic". Distribuite per l'Italia da:
Nitro Distribution Italia S.r.l. Via Aldo Moro 51 | 38062 Arco di Trento (TN) | Ph. (39) 0464 514 098 - Fax (39) 0464 514 099

VANS x INDEPENDENT - MIRADA
Le Independent Mirada, frutto della collaborazione x Independent Truck Co., hanno una linea low top con tomaia in tessuto di qualità. Sono caratterizzate da UltraCush Lite, una suola anatomica profilata e comoda, inserti modellati sul tacco per aumentare stabilità e comfort, una struttura Pro Cup per una maggiore reattività e sostento, infine la suola originale waffle Vans.
Info: *vans.it*

MURDER - SS 2014 T COLLECTION
Murder presenta una nuova collezione di t-shirt per la primavera/estate 2014. Dodici nuove grafiche alle quali si accompagneranno a breve anche una nuova serie di tavole e cuscinetti.
Info: *murder.it - greenrecords.net*

LAST PAGE...

"Nel 1982, se avevi una band in qualsiasi posto d'America o d'Europa ma non eri abbastanza fortunato da avere una casa discografica che producesse e promuovesse i tuoi pezzi e un distributore che li facesse arrivare nei negozi, c'era ancora un modo senza prezzo per fare sentire in giro le tue canzoni: il network dello scambio di cassette, una pratica conosciuta anche come tape trading. Come una Rete primitiva costituita da fan e cassette della posta invece che da computer e linee telefoniche, la scena funzionava esclusivamente tramite la distribuzione di musica. Registrate per lo più in casa o in studi a basso costo, le cassette volavano avanti e indietro da un continente all'altro, di solito gratis (i fan tendevano a scambiare i nastri piuttosto che acquistarli), e tutto in uno spirito di cooperazione di matrice punk. Il fatto che la qualità del suono nelle cassette diminuisse ogni volta che venivano fatte e scambiate copie di ulteriore generazione non aveva molta importanza: l'importante era che la buona musica, spesso non disponibile in molti Paesi, riuscisse ad arrivare ai fan che la volevano. E il tutto al prezzo di un nastro vergine e di una busta affrancata per la posta aerea."

- **'Justice For All'** di Joel McIver, *Arcana Libri* -

Alessandro Ferreri
Conkster
Alberto Scattolin

visit **famous**sas.com

THE DECAY
OSIRISSHOES.COM
OSIRIS